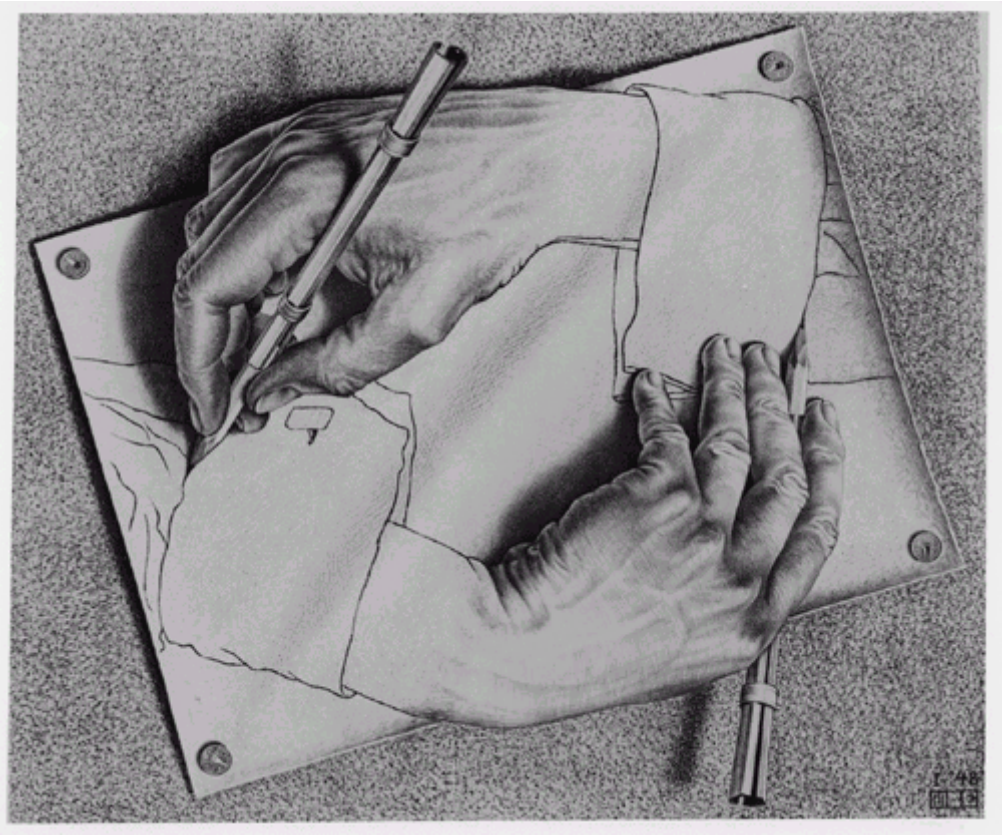
PROVINCIA DI VERCELLI

Immagini e risorse del territorio

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli
2004-2005



Escher, "Mani che disegnano"

Marzo 2007

PROVINCIA DI VERCELLI

Immagini e risorse del territorio

Profilo di analisi sociale, economica e territoriale della provincia di Vercelli
2004-2005

PROVINCIA DI VERCELLI
Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione
Via San Cristoforo, 7
13100 Vercelli
tel. 0161 590764
fax 0161 590724
www.provincia.vercelli.it
garzoli@provincia.vercelli.it

Marzo 2007

Il rapporto è stato curato da Gianfranco Garzolino.

Il volume è stampato a cura del Centro Stampa della Provincia di Vercelli.

INDICE

1. Premessa pag. 5
2. L'evoluzione economica dal 2004 al 2006 pag. 6
3. L'orizzonte progettuale locale pag. 8
4. Il territorio visto attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale pag. 11
5. Gli obiettivi del PTCP pag. 12
6. Le indicazioni per le misure attuative pag. 13
7. Un'articolazione della provincia per ambiti pag. 14
8. Per un'analisi più ravvicinata: ipotesi di lavoro pag. 18
9. Reti locali: l'infrastruttura di banda larga pag. 21
10. Reti locali: le reti ecologiche pag. 24
11. Reti locali: l'inserimento in dimensioni vaste pag. 25
12. La Provincia nello spazio regionale: l'immagine dei tre Piemonti pag. 26
13. L'Università del Piemonte Orientale nelle dinamiche territoriali pag. 29
14. Uno scenario regionale complesso e in movimento pag. 31
15. Caratteri locali e coesione territoriale pag. 34
16. Il Nord-Ovest come opportunità pag. 37
17. Dalle Valli del Rosa nuove geometrie per lo sviluppo montano pag. 39
18. Un contesto di "aree forti" pag. 41
19. Quale collocazione fra i modelli territoriali europei pag. 43
20. Connessioni interregionali e assi strategici pag. 44
21. Spazio mediterraneo, logistica e prospettive provinciali pag. 46

1. Premessa

Questo rapporto, ultimo di una serie la cui pubblicazione è prevista a cadenza annuale, vede la luce con netto ritardo rispetto ai tempi previsti. Ciò è dipeso dalla particolare intensità degli impegni di lavoro e dall'incalzare di priorità non accantonabili. Nonostante questo, si è scelto di presentare comunque il risultato delle analisi e delle elaborazioni che sono state costruite.

In tal modo, si presenta l'occasione per un approfondimento di tematiche particolarmente significative per il nostro territorio, secondo un approccio una volta tanto slegato da precisi riferimenti temporali: quasi un "numero speciale", cui è concesso di concentrarsi più del solito sugli aspetti di analisi della realtà. I riferimenti all'evoluzione congiunturale potranno essere ripresi in modo più puntuale nelle successive edizioni del rapporto. I richiami descrittivi dell'andamento socio-economico sono qui limitati, in forma molto sintetica, al biennio 2004-2005, forse la parte peggiore del lungo periodo di lenta crescita intercorso tra il 2001 e il 2005, e alla prima parte del 2006.

Il rapporto è dedicato al tema del territorio. Il tentativo è quello di soffermarsi sugli aspetti più importanti della dimensione territoriale della provincia, per coglierne gli elementi che meglio possono essere collegati alle opportunità di sviluppo e di miglioramento delle condizioni di vita in ambito locale. Il governo del territorio è del resto una componente fondamentale del ruolo di un'istituzione come la Provincia, alla quale è richiesto di intervenire in questa materia con ampie facoltà di indirizzo e quindi con la capacità di interpretare le caratteristiche esistenti. Il ruolo della Provincia è cruciale per le politiche "del" territorio, presentandosi come nodo ineludibile, attore propulsivo in grado di fare la differenza in fatto di qualità ed efficacia dell'azione per lo sviluppo, potendo intervenire in modo ottimale con l'esercizio dei servizi detti "di area vasta", con il rafforzamento infrastrutturale e con l'iniziativa programmatoria mirata al territorio.

La qualità del territorio è divenuta uno fra i maggiori fattori di sviluppo nell'economia ed ha assunto un'importanza decisiva in quella che viene definita la "competizione" tra sistemi locali. I sistemi locali appaiono oggi inevitabilmente in competizione fra loro per l'insediamento di attività produttive, per la localizzazione delle infrastrutture, per la possibilità di trattenere o attrarre forze di lavoro qualificate, per assicurarsi servizi che migliorano la vita della popolazione. La stessa qualità ambientale, in tale ottica, diviene a pieno titolo un fattore di estrema importanza tanto per gli standard di vita dei cittadini quanto per le prospettive di sviluppo economico; lo stesso dicasi per la capacità di organizzare il sistema locale dei servizi e di esprimere buoni livelli di auto-organizzazione per gli aspetti distintivi del territorio. Le realtà locali che riescono a rendere elevata la qualità del proprio territorio hanno maggiori possibilità di mantenersi su un positivo sentiero di sviluppo ed al tempo stesso di mantenere alta la vivibilità dei luoghi in cui le persone vivono.

La dimensione territoriale presenta per la provincia di Vercelli non pochi motivi di oggettiva potenzialità e prevalentemente costituisce un punto di forza. I caratteri storico-culturali hanno aspetti di interesse e di pregio, legati come sono alla presenza di un ragguardevole patrimonio di beni culturali, alla storia di un'agricoltura modellata secondo schemi assolutamente originali ed al retaggio culturale delle popolazioni stanziate nelle valli ai piedi del Monte Rosa. L'assetto ambientale è contraddistinto da eccellenze paesaggistiche in ambito montano e dalla conformazione di aree rurali segnate dall'organizzazione irrigua dell'agricoltura di pianura.

Per altri versi, la provincia si trova collocata in un contesto di aree forti a livello nazionale e continentale, con le quali non si può ritenere impossibile costruire relazioni vantaggiose. Inoltre, molto si è ormai detto e scritto a proposito della crescente disponibilità di infrastrutture per la mobilità che tocca il territorio provinciale, attraversato o lambito da assi di portata strategica: anche in questo caso non si può fare a meno di vedere motivi di consistente potenzialità.

Il rapporto tenta una sintesi descrittiva dei maggiori aspetti della situazione territoriale, anche rifacendosi ai contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, ed esplora

una serie di connessioni tematiche in cui si esprime l'interrelazione tra il territorio provinciale e le dimensioni spaziali in cui si trova inserito, alla ricerca dei nessi logici e materiali tra la risorsa territorio e le opportunità di sviluppo locale.

2. L'evoluzione economica dal 2004 al 2006

L'evoluzione della situazione sociale ed economica dal 2004 al 2006, sia in ambito locale che a livello regionale e nazionale, disegna una traiettoria che passa da una fase di marcata difficoltà, al limite della recessione, ad una di ripresa economica e produttiva. Tutto il 2004, infatti, è contrassegnato da un andamento economico rallentato e pressoché stagnante, che sfocia nella prima parte dell'anno successivo in momenti di vera e propria recessione quando si tocca il punto più basso del ciclo di bassa crescita apertosi nel 2001. A partire dall'ultimo scorcio del 2005 iniziano a manifestarsi segnali di ripresa che si consolideranno nel 2006.

L'andamento provinciale vercellese-valsesiano, in tutto questo periodo, ha seguito da vicino le tendenze generali, ma la struttura sociale ed economica è parsa risentire in modo intenso della prolungata congiuntura difficile, forse più della media delle situazioni analoghe. Le crisi aziendali scoppiate nell'industria hanno indebolito l'assetto economico complessivo e determinato acuti contraccolpi occupazionali nel mondo del lavoro dipendente; si è avvertito un affievolimento della capacità di tenuta da parte del sistema provinciale, sia nel contesto interregionale di riferimento, sia in rapporto ai mutamenti generali in atto. Può quindi essere utile richiamare sinteticamente l'evoluzione di questo periodo, con un rapido sguardo agli indicatori più comunemente presi in considerazione.

A quanto pare, se ciclo congiunturale sfavorevole vi è stato, questo è risultato sostanzialmente essere un fenomeno italiano ed europeo, considerato che, dopo il momentaneo *shock* del 2001, su scala globale l'evoluzione economica si è mantenuta in crescita sostenuta. Nel 2004, il prodotto lordo mondiale ha fatto segnare, a parità di potere di acquisto, un balzo di oltre il 5%,[1] tornando sui ritmi di espansione del 2000, anno in cui si è registrato il punto più alto della fase di sviluppo di fine anni Novanta. Nel 2005, l'economia mondiale ha proseguito la sua corsa, con un prodotto lordo in crescita del 4,8%,[2] mantenendosi su livelli di tutto rilievo anche nella prima parte del 2006. Com'è noto, l'intero periodo ha visto elevati ritmi di crescita in aree economiche emergenti e di grandi dimensioni, come la Cina, l'India, la Russia e parte dell'America Latina.

Nell'Europa dell'euro si è invece registrata una crescita più debole, che ha oscillato tra il 2% di aumento del prodotto lordo del 2004 e l'1,3% del 2005, per poi riprendersi nella prima parte del 2006, in cui le esportazioni hanno ricominciato a tirare.[3]

In tutto questo periodo, nel contesto europeo l'Italia è apparsa come l'anello debole della catena, con un'evoluzione economica rallentata e affannosa, lontana dalle *performance* fatte registrare da Gran Bretagna e Spagna, nettamente migliori, e più vicina agli andamenti di Francia e Germania, poco brillanti ma un gradino sopra l'Italia. Il nostro prodotto interno lordo (PIL) è cresciuto appena dell'1,1% nel 2004 ed è rimasto fermo nel 2005, dopo un +0,3% nel 2002 ed un altro risultato di crescita zero nel 2003.[4]

Con un'inflazione tutto sommato non elevata (2,2% nel 2004 e 1,9% nel 2005),[5] segni moderatamente positivi sono venuti dalla situazione dell'occupazione: pur in condizioni problematiche, il tasso di occupazione ha sempre mostrato, seppure di poco, una tendenza ascendente, ma soprattutto si è costantemente ridotto il tasso di disoccupazione (8% nel 2004, con una diminuzione dello 0,7% sull'anno precedente, e 7,7% nel 2005, con una flessione annua dello 0,3%).[6]

Le note più preoccupanti, in questo periodo, sono emerse a proposito della finanza pubblica. L'incidenza del deficit sul PIL si è attestata al 3,4% nel 2004 e addirittura al 4,1% nel 2005, ben al di là dei limiti posti per la permanenza nell'area dell'euro. Va sottolineato come un indicatore di importanza cruciale, il cosiddetto "saldo primario", cioè l'indebitamento al netto della spesa per interessi, sia risultato appena positivo nel 2004, non raggiungendo che l'1,3%

del PIL, e si sia quasi azzerato nel 2005, riducendosi allo 0,4% del prodotto lordo complessivo. Anche l'incidenza del debito pubblico sull'insieme del prodotto interno, altro dato sensibile in chiave europea, ha ripreso a salire: da 103,8% nel 2004 a 106,4% nel 2005.[7]

Nell'ultima parte del 2005 sono affiorati primi segni di ripresa dell'economia italiana, che si sono consolidati nella prima parte del 2006 (PIL in crescita del 2,2% nel primo trimestre 2006 e dell'1,3% nel secondo),[8] accompagnati da alcuni cenni di risveglio nelle esportazioni. Il primo semestre del 2006 ha visto l'inizio di una tendenza al miglioramento del rapporto deficit pubblico-PIL, sceso al 2,9% contro il 5,1% del corrispondente semestre del 2005.[9]

Al di là delle statistiche su produzione e reddito, i problemi più rilevanti dell'economia italiana appaiono di tipo strutturale: una ridotta presenza delle attività di sviluppo e ricerca, un'insufficiente crescita della produttività, un'eccessiva presenza nei settori produttivi più tradizionali, a più bassa componente tecnologica e pertanto più esposti alla concorrenza internazionale. E' ormai del tutto evidente come tali caratteristiche penalizzino le capacità competitive nell'arena globale e frenino lo sviluppo interno.

Il Piemonte ha risentito sfavorevolmente della situazione nazionale ed in parte ne ha seguito le dinamiche, mettendo in mostra un andamento per diversi aspetti anche più problematico. Infatti, se nel 2004 il prodotto lordo regionale ha eguagliato la modesta crescita nazionale (+1,1%), nell'anno successivo è risultato addirittura in regresso, diminuendo dello 0,4%.[10] Anche in Piemonte si è riscontrato un andamento non negativo del quadro occupazionale, con un aumento degli occupati complessivi dell'1,8% nel 2005 (+1,1% nel 2004) ed un calo della disoccupazione stimato nello 0,6% tra il 2004 e il 2005: il tasso di disoccupazione è stato quantificato nel 5,3% nel 2004 e nel 4,7% nel 2005.[11]

A parere di molti osservatori, il Piemonte ha risentito in modo sensibile della crescita lenta e delle difficoltà sui mercati internazionali messe in mostra dall'intero sistema-paese, ma questo non ha arrestato la trasformazione della sua struttura economica verso nuovi modelli produttivi, più adatti all'attuale contesto. Non mancano numerosi fenomeni di reazione alle difficoltà, casi di successo di imprese e filiere e permane – se non in tutto il territorio regionale, in vaste sue parti – un clima di vitalità esteso al tessuto sociale, culturale ed istituzionale.

Nell'ultimo trimestre 2005, la produzione industriale del Piemonte ha fatto registrare un dato rilevante: per la prima volta dopo 18 trimestri consecutivi di caduta, è risultata in crescita (+0,9%), con un'inversione di tendenza che si è confermata nei primi due trimestri del 2006 (rispettivamente +4,2% e +2,1%)[12] e rasserenando almeno parzialmente una situazione apparsa a tinte decisamente fosche soprattutto nell'ultimo biennio precedente.

Il biennio 2004-2005, sotto il profilo economico, è risultato denso di preoccupazioni anche nella provincia di Vercelli. Se gli indicatori statistici hanno evidenziato, nel complesso, una condizione qua e là penalizzante, ma mai dai contorni pesantemente negativi, un andamento occupazionale punteggiato da ripetute crisi industriali e conseguenti emergenze – fattosi pesante fin dal 2003 – ha propagato un generale pessimismo sulla tenuta economica dell'intero territorio provinciale. Neppure i risultati della produzione industriale che, all'unisono con la tendenza regionale, hanno mostrato una netta ripresa a partire dal quarto trimestre 2005 (nel secondo trimestre del 2006 Vercelli è persino risultata, con un +4,6%, la provincia piemontese con la maggior crescita industriale),[13] hanno mutato la diffusa sensazione di sfiducia.

Secondo i dati dell'ISTAT, la popolazione residente della provincia di Vercelli avrebbe raggiunto alla fine del 2004 la cifra complessiva di 177.280 persone, con un aumento di 231 unità sull'anno precedente. Ad un aumento di 360 residenti registrato nell'area di Vercelli, che totalizzerebbe 128.909 abitanti, farebbe riscontro un calo di 129 unità nell'area di Borgosesia, complessivamente attestata a 48.371 residenti.[14]

Nel corso del 2004 – e a dispetto dei parecchi casi di difficoltà aziendale registrati – la produzione industriale è risultata in crescita del 3,6% sull'anno precedente: un dato migliore di quello fatto registrare dall'intera regione, che viceversa è apparsa in sensibile diminuzione.[15] Con ogni probabilità, le dinamiche della produzione e della creazione di valore aggiunto non hanno ricalcato quelle occupazionali, manifestatesi in termini più preoccupanti.

Nel 2004, il tasso di disoccupazione provinciale è risultato del 4,5% medio annuo.[16] Va detto che, siccome le modalità di rilevazione dei dati utilizzate dall'ISTAT per l'indagine trimestrale sulle forze di lavoro sono cambiate proprio a partire dal 2004, non risulta metodologicamente corretto fare raffronti con le stime riferite agli anni precedenti. Va chiarito inoltre che la stima ricavata per il 2004, sempre comunque di valore basso, appare più realistica di quella fornita per il 2003, quando il tasso di disoccupazione vercellese-valsesiano appariva fra i più bassi di tutto il paese (il 2,4%). Nel corso del 2004, la dinamica degli avviamenti al lavoro è risultata abbastanza sostenuta ed inoltre la differenza tra assunzioni e cessazioni è apparsa positiva per oltre 1.700 casi, ma la componente rappresentata dagli avviamenti a tempo determinato ha guadagnato terreno rispetto agli anni precedenti.[17] Le ore totali di cassa integrazione sono risultate in aumento del 31,5% rispetto all'anno precedente, così come un aumento si è segnalato per quanto riguarda i lavoratori entrati nelle liste di mobilità.[18]

Al termine del 2005, la popolazione residente della provincia di Vercelli risultava, secondo i dati dell'ISTAT, di 177.027 abitanti, con una diminuzione di 253 unità rispetto all'anno precedente che costituisce un'inversione di tendenza rispetto agli aumenti di popolazione residente osservati nel 2003 e nel 2004. Nell'area di Vercelli il dato è di 128.718 residenti (-191 sul 2004) e nell'area di Borgosesia di 48.309 (-62).[19]

Il clima economico-produttivo è rimasto depresso per gran parte del 2005, salvo riprendersi, come si è detto, nei tre mesi finali. La situazione del mercato del lavoro ha risentito della situazione sfavorevole ed è apparsa condizionata da un aumento della cassa integrazione e delle persone inserite in mobilità, con una contemporanea riduzione degli avviamenti al lavoro e, nell'ambito di questi, un aumento dei contratti a tempo determinato. Il tasso di disoccupazione provinciale, per il 2005, è stimato al 4,7% ed è esattamente in linea con la media regionale; nonostante si tratti di un valore comunque basso, l'incidenza della disoccupazione sulle forze di lavoro appare aumentata.[20]

Nell'osservare l'andamento del biennio 2004-2005, si trova un dato che può mettere in discussione un'interpretazione eccessivamente negativa dell'evoluzione registratasi nella provincia vercellese. Secondo l'Istituto Guglielmo Tagliacarne, il reddito prodotto a livello provinciale nel 2004 (valore aggiunto ai prezzi di base) avrebbe segnato un recupero di posizioni rispetto al 2003: più netto nel conteso nazionale, contenuto a livello di Nord-Ovest, mentre a livello piemontese emergerebbe un mantenimento della collocazione in graduatoria. Ciò potrebbe significare che, nonostante le difficoltà attraversate sul versante industriale, i diversi settori economici hanno saputo generare ricchezza in modo apprezzabile e che le caratteristiche di solidità di fondo sulle quali più volte è stata richiamata l'attenzione non sono venute meno, salvo le valutazioni di medio-lungo periodo che sarebbe opportuno fare in modo più approfondito.

3. L'orizzonte progettuale locale

L'esigenza di rilanciare su prospettive solide e credibili lo sviluppo economico locale è alla base del Patto Territoriale siglato nel dicembre 2005 dai maggiori soggetti istituzionali, economici, categoriali e sindacali della provincia. I contenuti del Patto sono in realtà da approfondire ed ampliare con iniziative di concertazione e di esame tecnico dei temi delineati.

I punti programmatici messi in evidenza dal documento che sintetizza le motivazioni del Patto territoriale sono i seguenti:

- l'ottenimento di ammortizzatori sociali per i casi di crisi aziendale;
- il rafforzamento dei servizi per la formazione;
- il finanziamento degli strumenti legislativi già operanti a sostegno dell'occupazione;
- il recupero di aree e strutture industriali dismesse;
- lo sviluppo di nuove infrastrutture, dei trasporti e della logistica;
- lo sviluppo di strutture per la ricerca;

- il miglioramento del credito per le imprese;
- la difesa dei distretti industriali e l'avvio di politiche di innovazione;
- il distretto vercellese del commercio, dell'artigianato, dell'agricoltura e del tempo libero;
- l'ambiente come fattore di sviluppo;
- la valorizzazione turistica e dei beni ambientali, storici e culturali;
- il miglioramento dei servizi socio-sanitari ai cittadini;
- l'azione per il rispetto delle norme esistenti in materia di rapporti di lavoro, contratti, appalti e subappalti.

In seguito al confronto sviluppatosi in occasione della definizione del Patto Territoriale e come risultato di una ricognizione condotta congiuntamente da parte dei soggetti protagonisti del Patto stesso, sono stati individuati altri tre temi programmatici che rispondono ad una duplice esigenza: valorizzare le vocazioni locali e al tempo stesso cogliere opportunità di sviluppo percorribili nel breve periodo:

- la costruzione del distretto vercellese del commercio e del tempo libero, in sintonia con la valorizzazione dei caratteri tipici del territorio, dei centri urbani e dell'ambiente;
- lo sviluppo delle elevate competenze presenti in sede locale nel campo della gestione delle acque pubbliche, con la localizzazione a Vercelli di una struttura che svolga il ruolo di centro operativo strategico per le risorse idriche del Piemonte;
- l'utilizzo del sito di Leri-Cavour, con particolare riferimento all'area già infrastrutturata adiacente alla centrale termoelettrica dell'ENEL, come polo di attività e di ricerca tecnologica in campo energetico, facendo leva sulle rilevanti competenze e sulle strutture già da anni presenti nel Vercellese in tale settore.

Su questi ulteriori tre punti è stato avviato un confronto con la Regione Piemonte, nella prospettiva che essa possa assumerli come obiettivi di rilevanza regionale e che quindi si possa dar luogo ad una collaborazione interistituzionale per la loro realizzazione.

Il miglioramento della dotazione formativa e culturale, elemento che è tra le più importanti leve di sviluppo locali, è l'oggetto di rilevanti impegni programmatici della Provincia in ordine:

- alla creazione di un *campus* scolastico a Trino, con l'ampliamento di istituti scolastici esistenti e l'avvio di corsi scolastici e formativi di impostazione innovativa, integrando l'area interessata con un parco archeologico ed accompagnando l'intervento con la creazione, presso il Palazzo Aleramico di Trino, del museo multimediale delle Terre d'Acqua, dedicato alla storia, alla cultura e all'ambiente della zona delle Grange;
- ad un programma di sostegno ai progetti di valorizzazione diffusa dei beni storici, artistici e culturali varati dai Comuni e dalle unioni di Comuni, tra i quali il recupero del castello di Buronzo e la realizzazione del nuovo museo archeologico provinciale a Livorno Ferraris.

Come più volte è stato sottolineato, una parte degli interventi in atto per lo sviluppo della provincia ha come scopo specifico il miglioramento o l'infrastrutturazione del territorio. Nell'attuale contesto economico, cresce l'importanza di efficienti collegamenti di rete, in senso spaziale ed anche immateriale, così come è essenziale poter fare leva su una buona qualità ed una buona organizzazione del territorio: le politiche a favore del territorio svolgono infatti una funzione insostituibile a favore dello sviluppo locale.

Il Progetto Integrato d'Area (PIA) della Provincia di Vercelli, avviato nell'ambito del DOCUP piemontese 2000-2006 per l'Obiettivo 2, è esplicitamente finalizzato a riqualificare una parte significativa del territorio della provincia. Si tratta di 31 interventi (compresi quelli riferiti al *phasing out* del precedente periodo di programmazione dei fondi strutturali), mirati al recupero di beni culturali ed architettonici, alla valorizzazione di aree naturali, al potenziamento delle strutture turistiche. L'importo complessivo delle opere è di quasi 16.108.000 euro e l'apporto finanziario fornito dai fondi strutturali europei ammonta a più di 11.084.500 euro.

Sempre a finalità di riqualificazione territoriale è rivolto il programma delle opere di accompagnamento alle Olimpiadi Invernali 2006 per la provincia di Vercelli, ispirato a contenuti fortemente integrati con il PIA. Gli interventi in atto sono 18, localizzati in parte in

Alta Valsesia, per il riammodernamento degli impianti sciistici di Alagna e Scopello, ed in parte nella fascia del Po, con interventi di recupero di siti storici (tra cui l'Abbazia di Lucedio), di aree rurali e naturali, delle aree urbane delle cittadine storiche del luogo.

Nel 2005, la provincia è stata interessata dall'avvio dei Programmi Integrati di Sviluppo Locale (PISL), varati dalla Regione Piemonte, la quale ha invitato gli enti locali a raggrupparsi per presentare proposte in grado di favorire lo sviluppo socio-economico di aree che ad essi facciano riferimento. La presentazione dei PISL, nell'agosto 2005, ha dato ulteriore impulso all'azione di riqualificazione e rilancio del territorio. Come è noto, i criteri posti dalla Regione per la definizione dei PISL erano diretti all'individuazione di aree locali omogenee per l'attuazione di interventi di miglioramento territoriale e di sostegno allo sviluppo socio-economico. Dalla realtà provinciale sono scaturite nove proposte di programma integrato che, al di là del loro immediato accoglimento, rappresentano un patrimonio progettuale dalla validità permanente.

Sono state quindi accolte le candidature di tre programmi integrati: una presentata dal Comune di Vercelli, incentrata sul recupero urbanistico di aree della città e sulla realizzazione di strutture necessarie alla valorizzazione di saperi e caratteri tipici locali; due riferite ad altrettante aree poste in territorio valsesiano – e successivamente accorpate – incentrate su opere di facilitazione della fruizione ambientale delle aree montane di pregio (in una parte dell'alta Valsesia), sul miglioramento delle infrastrutture viarie e sulla valorizzazione di beni culturali e monumentali di eccellenza (a Varallo e in un'altra parte dell'alta Valsesia).

Parzialmente collegata al tema dei PISL è la strategia di sviluppo urbano perseguita dal capoluogo provinciale. Il Comune di Vercelli, parallelamente al varo di un nuovo piano per gli insediamenti produttivi, lavora alla pianificazione del recupero delle aree cittadine inutilizzate in una logica di riqualificazione urbana complessiva. Gli interventi puntuali previsti in questa direzione si affiancano a quelli previsti nel quadro del PISL *La città e il fiume*. Si tratta di scelte esplicitamente improntate ad un'azione di innalzamento sistematico della qualità urbana e di miglioramento generale dell'immagine della città, considerata momento qualificante di una strategia che punta a fare leva sulle vocazioni esistenti per conseguire obiettivi di sviluppo fondati sul raggiungimento di specifici livelli di eccellenza.

In questo quadro, grande rilevanza hanno le infrastrutture per la mobilità: il tratto provinciale della nuova linea ferroviaria ad alta velocità ed alta capacità tra Torino e Milano, la circonvallazione di Romagnano Sesia e la strada pedemontana piemontese ne rappresentano gli interventi più importanti dal punto di vista strategico.

I problemi della mobilità e della viabilità nella provincia, particolarmente avvertibili nella parte centrale e settentrionale del territorio, tendono ad assumere un peso crescente nel panorama locale. La realizzazione delle opere ritenute più necessarie per la risoluzione di questi problemi è pertanto assurta ad obiettivo programmatico primario sia per i soggetti economici che per le istituzioni del governo locale. Le opere in questione sono prioritariamente due: la circonvallazione di Romagnano Sesia e la strada pedemontana per il collegamento tra Masserano e Romagnano Sesia. In particolare in relazione a quest'ultima, l'amministrazione provinciale si muove costantemente a livello istituzionale promuovendone l'inserimento nei programmi attuativi delle opere pubbliche a livello nazionale, pur non essendo direttamente investita di compiti operativi.

L'alta velocità si presenta come un'arteria che attraversa il territorio provinciale, trovando nell'interconnessione "Vercellese ovest", nei pressi di Santhià, il punto di connessione con il sistema locale e lasciando aperte prospettive di vantaggi futuri. Le due restanti opere rivestono un'importanza fondamentale per il miglioramento della mobilità locale: la circonvallazione di Romagnano Sesia, che pure si trova nel territorio della provincia di Novara, deve consentire il transito fluido del traffico stradale all'imbocco della Valsesia; alla "pedemontana" è affidato il ruolo di facilitare la mobilità tra le valli poste a nord del tracciato e tra queste e la pianura sottostante. Inoltre, la prospettiva della realizzazione di un collegamento autostradale tra Biella e l'autostrada Torino-Milano (il cosiddetto "peduncolo") con sbocco a Santhià può rafforzare considerevolmente le *chance* di quest'ultima di presentarsi come nodo

strategico di interscambio ferro-gomma. Tutti questi contenuti progettuali si trovano in differenti stadi di realizzazione.

Nel maggio 2006 è stata conclusa – tra Provincia di Vercelli e Regione Piemonte – una *intesa istituzionale di programma* che prevede, attraverso la partecipazione regionale, una serie di interventi in settori di interesse provinciale. Tra questi vi sono l'adeguamento degli edifici scolastici alle norme antincendio, la riqualificazione dei luoghi delle reti ecologiche, la certificazione ambientale della Val Mastallone ed il completamento dei restauri esterni della Chiesa di Santa Maria di Lucedio, proposti dalla Provincia. La sistemazione dell'area esterna dell'ex ospedale Sant'Andrea di Vercelli, in vista della realizzazione della "Città della Cultura", è stata proposta dal capoluogo provinciale. La Comunità Montana Valsesia ha puntato sull' "utilizzo diversificato dei teatri e delle strutture polifunzionali presenti in Valsesia" e sulla "costruzione di un sistema di offerta turistica di valenza identitaria in Valsesia", proposte entrambe inserite nell'intesa.

L'intesa istituzionale prevede inoltre un intervento per il "completamento del sistema sciistico della Valsesia", per indispensabili opere di adeguamento degli impianti sia ad Alagna che all'Alpe di Mera. Il collegamento funiviario tra Alagna e Gressoney, a coronamento del progetto *Monterosa 2000*, è infatti ormai da qualche anno una realtà, ma l'opera – fondamentale per il rilancio turistico dell'area – necessita di ulteriori messe a punto strutturali e di essere integrata con la vicina località di Mera, in vista della creazione del comprensorio sciistico dell'Alta Valsesia.

4. Il territorio visto attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

L'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) nel luglio 2005, da parte del Consiglio Provinciale di Vercelli, rappresenta un passo importante in direzione della definizione di linee strategiche per il governo di un'area vasta che, in questo caso, coincide con i confini della circoscrizione provinciale.

Il compito principale del PTCP è quello di individuare e stabilire un quadro di riferimento per gli interventi che incidano sulle modalità d'uso del territorio. Innanzitutto, il Piano è destinato a diventare punto di riferimento primario per gli strumenti urbanistici dei Comuni e per le azioni che modificano l'assetto delle aree comunali. Dopo un attento esame dei presupposti normativi, il PTCP della Provincia di Vercelli compie la scelta di puntare a determinare gli indirizzi generali per l'evoluzione dell'assetto del territorio e di individuare la prevalente vocazione delle diverse parti di cui esso è composto, limitando all'indispensabile la formulazione di prescrizioni vincolanti.

Un piano, quindi, che essenzialmente si prefigge lo scopo di fornire indirizzi per i vari usi del territorio e per gli sviluppi che le diverse politiche di miglioramento del territorio possono determinare: questa è la fondamentale funzione assegnata al PTCP. Altra finalità è la tutela dell'ambiente, dell'assetto paesistico e del patrimonio culturale della provincia.

Attraverso i suoi "allegati tecnici-statistici", il PTCP sviluppa innanzitutto una descrizione e un'analisi delle diverse caratteristiche del territorio. Dopo aver richiamato il contesto della situazione sociale ed economica, viene tracciato il quadro del sistema della mobilità e delle infrastrutture di trasporto, oltre che della dotazione dei servizi di base a livello comunale. Quindi si procede ad una analisi della realtà territoriale sotto diversi aspetti, fra i quali i più rilevanti sono l'uso reale del suolo, gli ecosistemi e le aree naturali, compresi i fattori di condizionamento ambientale, le caratteristiche del paesaggio, le particolarità storico-culturali e della dislocazione dei beni culturali e ambientali, la situazione delle acque.

Un tratto caratteristico del documento è la ripartizione del territorio provinciale in otto "ambiti territoriali", individuati soprattutto sulla base delle caratteristiche morfologiche (si è tenuto conto della distinzione tra tipologie montane, collinari, pedemontane e pianeggianti delle diverse zone) e delle connessioni reciproche tra le aree urbane e rurali interessate. La suddivisione in "ambiti" è la seguente:

- Le *Terre delle Grange*, area posta al limite meridionale della provincia, lungo la riva sinistra del Po, tra Crescentino e Trino;
- L'*Agro dell'Asciutta*, in posizione sud-ovest, a ridosso del limite amministrativo con la provincia di Torino: un'area caratterizzata dalla presenza di centri significativi come Santhià, Livorno Ferraris, Saluggia e Cigliano;
- La *Bassa*, in posizione sud-est, un raggruppamento di comuni di piccole dimensioni il cui territorio, confinante ad est con la Lomellina e a sud con il Monferrato casalese, è forse quello che più si identifica con la coltivazione del riso;
- Il *Vercellese*, ambito formato da Vercelli e dal raggruppamento di piccoli comuni che più direttamente gravita attorno al capoluogo;
- Le *Sponde del Sesia*, in posizione centro-orientale, al limite amministrativo con la provincia di Novara: un ambito formato da una serie di piccoli comuni sulla riva destra del fiume;
- La *Baraggia*, un'area in parte pianeggiante e in parte collinare che in un orientamento nord-sud occupa una porzione centrale del territorio, a ridosso della "striscia" che collega il Vercellese alla Valsesia, e che trova il suo centro maggiore in Gattinara;
- La *Bassa Valsesia*, posta immediatamente a nord della "striscia", nella zonizzazione proposta dal PTCP comprende sia Borgosesia che Varallo e rappresenta la zona più intensamente industrializzata della provincia;
- L'*Alta Valsesia*, al limite settentrionale del territorio provinciale, interamente montana, collocata a ridosso del Monte Rosa e caratterizzata da centri abitati di dimensioni molto piccole.

La rappresentazione completa degli "ambiti territoriali" del PTCP, con l'indicazione dei Comuni che ne fanno parte, è illustrata dalla figura 1.

5. Gli obiettivi del PTCP

Il PTCP definisce una "strategia tematica", con la quale indica gli obiettivi di massima a cui tendere nel governo del territorio e chiarisce le motivazioni che sono alla base della scelta di tali obiettivi, accanto a una "strategia attuativa", con la quale individua una serie di attività, azioni e progetti fondamentali per l'intervento sul territorio.

Il Piano punta alla *tutela e alla valorizzazione dell'ambiente*, secondo un disegno che parte dalla difesa della biodiversità e dalla conservazione delle attività agricole tradizionali, per prefigurare un'azione di miglioramento delle superfici forestali e dei pascoli, nelle zone prevalentemente montane o collinari dove questi si trovano, e il recupero degli ecosistemi compromessi, in particolar modo in pianura, con la creazione di una "rete ecologica". Una simile azione di riqualificazione dovrebbe servire a elevare la qualità dell'ambiente ed anche a far sì che gradatamente prenda piede un turismo diffuso sul territorio.

Al fine di esercitare un'efficace *tutela dal dissesto idrogeologico*, il PTCP punta su un miglioramento della conoscenza sullo stato delle varie aree che si presentano a rischio di dissesti e su una particolare attenzione a mantenere in condizioni di naturalità i versanti dei vari rilievi montuosi o collinari. Altro contenuto fondamentale è una puntuale identificazione delle aree in cui possono verificarsi inondazioni. Accanto a tutto ciò, il documento richiama la necessità di contenere e ridurre le forme di inquinamento delle acque, nonché di sottoporre a regolare monitoraggio le concessioni d'uso dell'acqua pubblica.

La *valorizzazione del patrimonio storico-culturale* è un tema sul quale il Piano torna più volte, formulando una nutrita serie di raccomandazioni: la salvaguardia dei beni culturali che insistono sul territorio, con particolare riferimento ai vari segni lasciati dalle diverse epoche storiche; la conservazione dei sistemi insediati, delle morfologie urbane e delle tipologie

architettoniche di significato storico; la salvaguardia della rete viaria storica e dei siti paesaggistici di pregio.

Nel capitolo dedicato al *consolidamento del sistema insediativo e infrastrutturale* si inseriscono le indicazioni a rafforzare il ruolo del capoluogo provinciale come sede delle funzioni superiori e ad intensificare le relazioni di rete nell'ambito del sistema dei maggiori centri del Piemonte orientale, con un accenno alla necessità di maggiori aperture relazionali con le aree dell'ovest Lombardia. Altrettanto significativo è il richiamo ad un potenziamento mirato della rete infrastrutturale viaria e ferroviaria, anche come elemento in grado di facilitare lo stabilirsi di più funzionali relazioni di complementarietà tra aree diverse a favore dei comuni di più piccola dimensione. Occorre inoltre, aggiunge il documento, razionalizzare e qualificare l'offerta di aree per attività produttive.

Il PTCP evidenzia quindi le polarità esistenti in ambito provinciale in rapporto ad elementi quali la numerosità e la qualità delle categorie di servizi, la dimensione demografica ed occupazionale, la capacità di attrarre flussi di pendolari. Vercelli e Borgosesia rientrano nel livello più elevato, essendo già individuati dal Piano Territoriale Regionale (PTR) come centri regionali di secondo o terzo livello. Trino, Crescentino, Livorno Ferraris, Saluggia, Cigliano, Alice Castello, Borgo d'Ale, Santhià, Tronzano Vercellese, Gattinara, Serravalle Sesia, Quarona e Varallo vengono individuati come "centri di servizio alla scala sovracomunale". Infine, in riferimento al sistema produttivo e terziario, va considerato che Trino, Saluggia, Livorno Ferraris, Santhià, Carisio, Vercelli, Borgo Vercelli, Caresanablot, Greggio, Gattinara, Borgosesia e Varallo sono indicati come "ambiti di potenziamento e riordino (…) di livello sovracomunale".[21]

6. Le indicazioni per le misure attuative

Il Piano si sofferma inoltre su una serie di situazioni territoriali specifiche e di ipotesi di intervento ("strategia attuativa") su punti ritenuti particolarmente significativi per le prospettive di miglioramento del territorio.

Si tratta in primo luogo del *Piano Paesistico dell'Alta Valsesia*, che punta al recupero di sentieri ed edifici e alla rinaturalizzazione di alcuni luoghi di pregio. Collegati a questo e relativi alla medesima zona, sono gli interventi per la valorizzazione dell'impianto funiviario "Monterosa 2000" ad Alagna e per la ristrutturazione della stazione sciistica di Mera, per i quali l'orientamento è valorizzare le potenzialità turistiche tutelando nel contempo il più possibile la qualità ambientale.

La *valorizzazione della Baraggia Vercellese e delle colline del Gattinarese* prevede una serie di obiettivi diversificati, come il miglioramento della fruibilità delle aree rurali, la promozione delle tipicità enogastronomiche, il recupero di aree militari dimesse e la razionalizzazione della viabilità.

La *valorizzazione e lo sviluppo dell'area di Leri-Cavour e delle Grange di Lucedio* contempla, nel quadro delle indicazioni del Piano, il recupero dell'ex sito ENEL per "destinazioni sovracomunali" eventualmente anche collegabili ad una dimensione produttiva o di ricerca, il recupero del Borgo di Leri ed interventi di valorizzazione ambientale, architettonica ed enogastronomica collegati alle caratteristiche di unicità storica della zona.

Il Piano individua inoltre nell'*area giacimentologica di Valle Dora*, in prossimità della congiunzione dei limiti amministrativi con le province di Torino e Biella, già interessata dal Documento di Programmazione dell'Attività Estrattiva (DPAE), un bacino per il quale prevedere studi specialistici, regolamentazione dell'attività estrattiva ed interventi di recupero.

Tra gli obiettivi di significato strategico per l'attuazione delle finalità individuate, il PTCP indica, oltre alla riqualificazione ed al potenziamento a livello sistemico delle reti stradale e ferroviaria dislocate nel territorio, il funzionale inserimento nel tessuto provinciale dell'insieme infrastrutturale "di corridoio" est-ovest costituito dall'autostrada Torino-Milano e dalla linea ad alta capacità ferroviaria, con l'interconnessione di questa con la linea ferroviaria

storica, e la definizione del tracciato di massima della nuova strada pedemontana, comprese le sue connessioni verso la Valsesia e verso Santhià.

Il Piano si spinge fino ad indicare l'opportunità della realizzazione di progetti specifici (i "progetti di rilievo territoriale"), intesi come urgenze che emergono dall'esame dello stato del territorio o come azioni strettamente connesse alle finalità che sono state formulate in linea generale. Anche per via della loro numerosità, li richiamiamo in modo schematico.

Nel campo della difesa idrogeologica vengono indicati i seguenti progetti:

- *Interventi sul reticolo idrografico minore del nodo idraulico di Trino*. Le opere di sistemazione idraulica indicate rispondono all'esigenza di evitare o ridurre grandemente il rischio di inondazioni in caso di piena del Po;
- *Canale scolmatore delle acque meteoriche della città di Vercelli*. Si indica la necessità di uno studio per definire l'ottimale tracciato dello scolmatore;
- *Progetto di caratterizzazione idrogeologica dell'acquifero profondo della pianura vercellese*. Lo scopo è quello di ottenere un quadro sufficientemente dettagliato degli acquiferi profondi;
- *Progetto di rete pluviometrica, idrometrica e di monitoraggio di sorgenti sul territorio provinciale*. Oltre che per il monitoraggio sistematico dei fenomeni interessati, la rete risulterebbe essenziale ai fini della protezione civile e della valutazione dei rischi;
- *Progetto di traversa per derivazione della roggia Marchionale sul fiume Sesia in Comune di Gattinara*. L'opera sarebbe finalizzata ad un migliore prelievo di acqua ad usi irrigui.

In relazione al filone della valorizzazione dei beni storico-culturali vengono proposti:

- *Progetto di valorizzazione e recupero del sistema dei canali Cavour, Depretis, Farini, Naviglio di Ivrea*. Il Progetto comprende il collegamento con l'ecomuseo delle Terre d'Acqua e l'istituzione di un museo del canale Cavour;
- *Progetto di valorizzazione del "Sistema delle Grange di Lucedio e degli itinerari storico-paesistici del fiume Po", del "Sistema dei castelli di pianura" e del "Sistema delle piccole stazioni della rete regionale"*. Oltre ad una serie di azioni complesse per la valorizzazione dell'area, il progetto contempla alcune realizzazioni specifiche, come la costituzione del polo museale archeologico del Vercellese e il potenziamento del museo Galileo Ferraris a Livorno, con un esplicito richiamo al "polo per insediamenti economici" di Leri;
- *Progetto di valorizzazione delle vie Francigene*, per la valorizzazione dei diversi percorsi dell'itinerario devozionale;
- *Progetto di valorizzazione delle antiche miniere*, per il recupero e la riproposizione in chiave turistica degli antichi siti minerari della Valsesia;
- *Progetto di elaborazione di una mappa del rischio archeologico*, con la preventiva mappatura delle aree di presunto interesse archeologico per la presenza di reperti di epoca preromana, romana e altomedioevale.

Come contributo al sistema infrastrutturale, viene indicato il *Progetto per la mobilità ciclabile*, con l'obiettivo di costruire una rete provinciale della mobilità ciclabile diffusa su tutto il territorio, che risulterebbe in tal modo collegato dal Parco del Po all'Alta Valsesia.

7. Un'articolazione della provincia per ambiti

L'assetto interno del territorio provinciale vercellese, sulla base degli approfondimenti analitici finora disponibili, è sostanzialmente articolabile su due dimensioni: l'una riferita agli aspetti territoriali, l'altra con un'accentuazione socioeconomica.

L'articolazione effettuata sulla base delle caratteristiche territoriali rimanda alla già ricordata suddivisione in otto "ambiti", compiuta dal Piano Territoriale. Un esame delle caratteristiche e delle potenzialità presenti in queste aree dovrà quindi prendere in

considerazione gli elementi di pregio e di criticità che le contraddistinguono, mentre può essere interessante rilevare gli andamenti della popolazione nell'ultimo decennio.

1. Terre delle Grange. L'ambito presenta elementi di pregio in senso naturalistico (il Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino) ed in senso storico-architettonico-culturale (il complesso monumentale di Lucedio, il Borgo di Leri, i centri storici delle cittadine vicine al Parco del Po e il sistema delle Grange), oggetto di iniziative di tutela e di recupero anche con l'applicazione degli interventi previsti dal PIA e dal programma collegato alle Olimpiadi Invernali 2006. La possibilità dell'utilizzo di aree urbanizzate attorno alla centrale termoelettrica di Leri-Cavour apre in quest'area opportunità per l'insediamento di attività di interesse economico. Sotto il profilo demografico, se si eccettua la parentesi negativa osservata in corrispondenza dell'ultimo censimento, la popolazione (21.264 unità nel 2004) appare stazionaria, con una lievissima tendenza all'aumento negli anni più recenti.

2. Agro dell'Asciutta. Oltre all'agricoltura, in gran parte incentrata su coltivazioni non risicole – e quindi "asciutte" – quanto piuttosto ortofrutticole, quest'area vede una presenza industriale non secondaria, in cui si distingue l'area biomedica di Saluggia. Il PTCP mette giustamente in evidenza il carattere policentrico di una zona in cui, fatto salvo il ruolo centrale di Santhià, più centri medio-piccoli concorrono a conferire un assetto reticolare alle relazioni tra aree urbane. L'area è attraversata dalla ferrovia ad alta velocità, che nel tratto tra Santhià e Bianzè interpola la vecchia linea ferroviaria creando quell'interconnessione infrastrutturale che permette di pensare ad uno sviluppo di servizi logistici. Aggiungendosi a tale prospettiva, che interessa Santhià, le caratteristiche di quest'area consentono di puntare ad un rafforzamento del polo qualificato di Saluggia e dell'altra polarità industriale della zona, localizzata attorno a Livorno Ferraris. L'Agro dell'Asciutta pare avere subito un complessivo decremento demografico tra il 1995 e il 2004, nonostante la ripresa che si osserva dopo il censimento del 2001, che per ora non riesce a riportare la consistenza della popolazione residente (34.619 persone nel 2004) al livello di inizio periodo.

3. Bassa. Come già sottolineato, si tratta dell' "ambito" maggiormente caratterizzato dall'agricoltura risicola, con centri abitati di dimensione molto ridotta. Una delle particolarità strutturali è costituita dal tracciato autostradale Voltri-Gravellona Toce, parte integrante dell'asse trasportistico Genova-Sempione, con la diramazione per Ivrea e Aosta. Le prospettive di quest'area sembrano essere legate soprattutto a due contenuti innovativi: una nuova area per insediamenti turistico-ricreativi-sportivi a Prarolo (il progetto del nuovo ippodromo) ed il potenziamento dell'area produttiva creata dal COSER (l'Unione dei Comuni esistente nell'area) a Stroppiana e Pezzana. L'andamento demografico appare caratterizzato da un calo lento e costante durante il decennio preso in considerazione, che incide in una popolazione già numericamente ridotta (6.599 abitanti in tutto nel 2004).

4. Vercellese. L'ambito territoriale formato da Vercelli e da alcuni comuni circostanti di piccole dimensioni si segnala per le condizioni di favorevole accessibilità ai sistemi di mobilità e di comunicazione viaria e per la concentrazione delle maggiori funzioni terziarie provinciali. La presenza di due facoltà universitarie e del Rettorato dell'Università del Piemonte Orientale è vista come una delle maggiori opportunità per le prospettive di miglioramento qualitativo della realtà locale e non solo in riferimento al particolare ambito territoriale in questione. Oltre che all'aprirsi di interessanti prospettive per la riqualificazione delle aree verdi a ridosso del fiume Sesia, l'attenzione in quest'area è rivolta al potenziamento e alla realizzazione di strutture che favoriscano la crescita delle attività imprenditoriali, tra cui spicca il centro espositivo per il *business to business* di Caresanablot, il cui ruolo è da vedere in collegamento con l' "area innovativa" di Borgo Vercelli. L'andamento demografico dell'area nel periodo 1995-2004 è contraddittorio: tra il 1995 e il 2000 la tendenza che si osserva è nel complesso leggermente cedente, contrariamente a quanto emerge per il triennio 2002-2004, per il quale si rileva un leggero aumento; in mezzo, nel 2001, c'è la rilevazione compiuta con il censimento, che ha abbassato di colpo il livello (ufficiale) della popolazione residente, attestata nel 2004 a 50.871 unità.

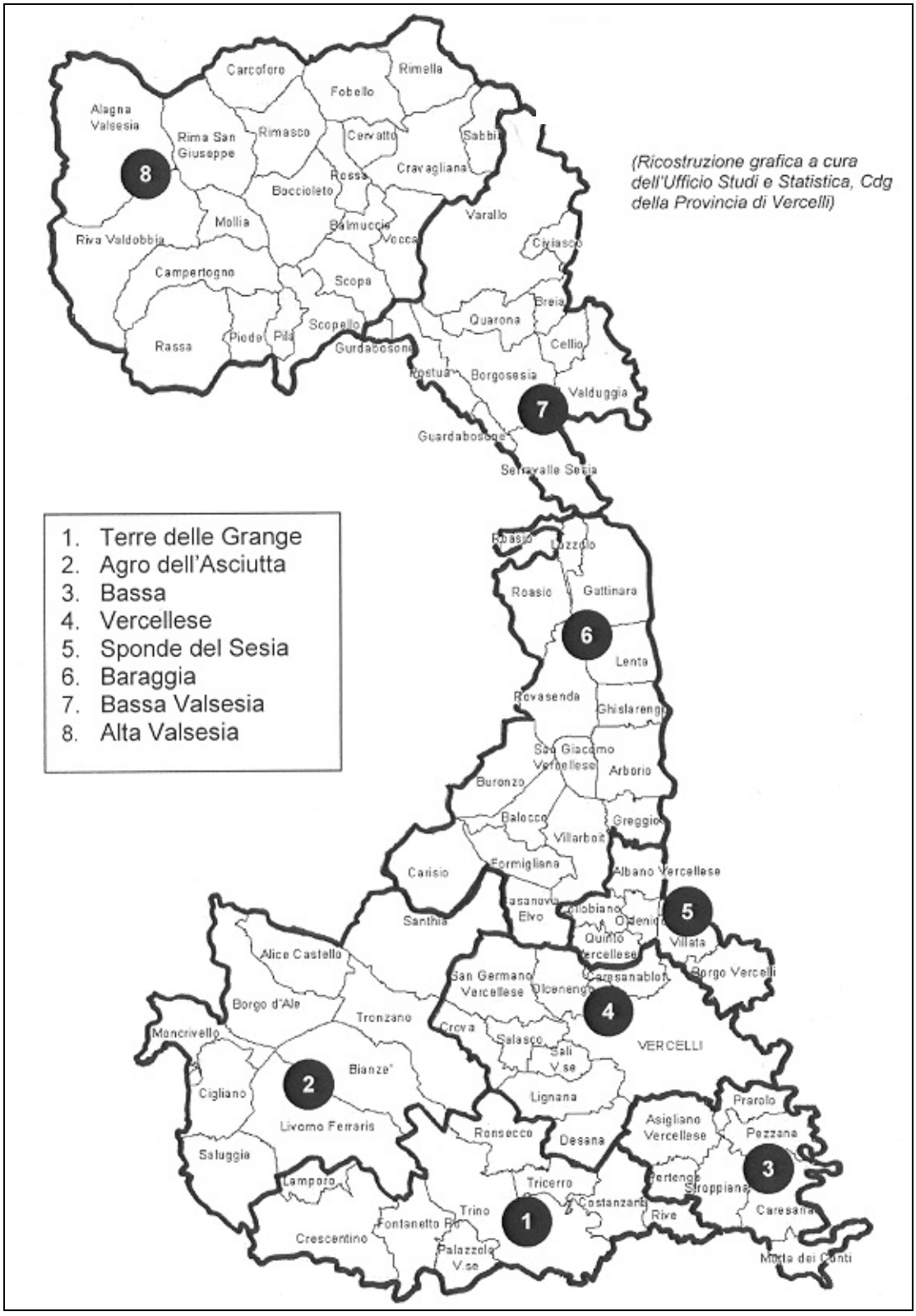
5. Sponde del Sesia. La striscia verticale dei piccoli Ccomuni posti sulla riva destra del Sesia, a nord del capoluogo, ha tra le sue prospettive la valorizzazione del Parco delle Lame del Sesia e il potenziamento della viabilità esistente. Ma questo ambito territoriale è anche interessato all'avvio di una struttura alla quale viene assegnato un ruolo significativo per l'intera economia provinciale: l'area attrezzata per attività produttive di Borgo Vercelli, prevista per agevolare la creazione e l'insediamento di imprese innovative. La consistenza demografica risulta in leggero calo nel periodo 1995-2004 (al termine del quale si attesta a 4.918 unità), nonostante un accenno di timida inversione di tendenza dopo il 1999.

6. Baraggia. L'area appare caratterizzata da numerosi tematismi, alcuni dei quali costituiscono altrettante realtà, nuove o antiche, mentre altri sono per ora allo stadio progettuale. Innanzitutto, in campo agricolo, oltre al riso – che ha già ottenuto un riconoscimento *ad hoc*, con l'IGP del riso della Baraggia – c'è la produzione vinicola di pregio dell'area gattinarese. Sono state avviate le opere necessarie per incentivare la fruizione turistico-escursionistica delle aree rurali. Inoltre, in questa zona è prevista una parte del tracciato della "pedemontana" piemontese. La zona è poi interessata da altre potenziali prospettive, quali le ipotesi riguardanti un centro di servizi logistici nelle immediate vicinanze di Gattinara ed un autodromo nei pressi di Buronzo. La popolazione presenta nell'arco del decennio 1995-2004 un andamento ad alti e bassi, probabilmente influenzato da accentuati movimenti della residenzialità. Il saldo dei residenti si chiude comunque con una lieve diminuzione, fissando il totale a 19.941 unità nel 2004.

7. Bassa Valsesia. Con una discreta presenza di centri che per la dimensione provinciale sono da considerarsi medio-grandi o medi, la Bassa Valsesia è l'area più intensamente industrializzata della provincia, grazie ai *cluster* produttivi del tessile-abbigliamento e della rubinetteria-valvolame, e come tale non può che essere interessata a politiche di consolidamento ed avanzamento tecnologico dell'apparato produttivo, soprattutto per far fronte ai problemi di concorrenza internazionale che coinvolgono tutte le realtà analoghe del nostro paese. A livello provinciale, questa è l'area più interessata alla risoluzione delle situazioni di difficile viabilità che esistono all'altezza della fascia pedemontana. Inoltre, dal momento che questo ambito territoriale include anche Varallo, l'interesse va esteso anche alla valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale locale. La dinamica demografica è improntata ad un decremento quasi costante nell'arco del più recente decennio, fino ad arrivare ad un computo totale di 35.098 residenti all'interno dell'ambito territoriale nel 2004.

8. Alta Valsesia. Questo ambito territoriale raccoglie tutti i piccoli Comuni montani al di sopra di Varallo e dunque configura un'area di grande valore naturalistico e paesaggistico. Sotto il profilo economico, la zona presenta però tutte le fragilità proprie delle aree montane, tanto da indurre alcuni osservatori a sollecitare una politica in grado di costruire e stabilizzare una "economia di quota mille", basata su un accorto equilibrio tra uno sfruttamento sostenibile della risorsa turistica, un vivace sviluppo di attività economiche di qualità fondate sulle tipicità del luogo e una tutela operosa dell'ambiente naturale. In tale prospettiva, si apre il problema di come rendere compatibile il rilancio delle località sciistiche di Alagna e Mera, che tendenzialmente evoca immagini di turismo "di massa", con il modello di turismo sostenibile e poco invasivo che si intende perseguire. L'aspetto demografico è senza dubbio una componente emblematica della delicatezza sistemica di questo ambito territoriale: al 2004, una popolazione residente di 3.970 abitanti distribuiti su 21 Comuni, con costante calo lungo tutto il più recente decennio.

Figura 1
GLI "AMBITI TERRITORIALI" DEL PTCP



8. Per un'analisi più ravvicinata: ipotesi di lavoro

Il PTCP, nel definire gli ambiti territoriali, introduce un criterio di analisi estremamente utile: quello secondo cui è possibile delineare diversi tipi di aggregazione territoriale sub-provinciale in funzione degli aspetti della realtà locale che si intende descrivere ed interpretare.

Oltre a quella proposta dal Piano, è possibile operare altre ripartizioni del territorio provinciale, innanzitutto a partire dalle caratteristiche socio-economiche. Nelle relazioni previsionali e programmatiche e nei suoi documenti, la Provincia utilizza dal 1995 una suddivisione per aree sub-provinciali ricavata da una legge regionale del 1989, che si proponeva un'articolazione del Piemonte in "aree di programma". Il risultato è la distinzione tra *"area di Vercelli"*, comprendente 53 Comuni nella zona meridionale, e *"area di Borgosesia"*, composta da 33 Comuni in prevalenza valsesiani nella zona settentrionale. Particolare importante a proposito di questa seconda "area", essa include anche Gattinara, in questo caso considerata più affine all'area basso-valsesiana, a differenza di diverse altre zonizzazioni comunemente usate per distinguere il "Vercellese" dalla "Valsesia".

Questa ripartizione del territorio si è dimostrata efficace per fare emergere le differenze tipologiche tra le due zone, evidenti anche a causa della particolare forma dei confini provinciali. Tali differenze sono importanti e significative sia sotto il profilo socio-economico che sotto quello delle caratteristiche ambientali, lasciando trasparire di volta in volta comportamenti distinti anche per quanto riguarda l'evoluzione della popolazione. In ogni caso, pare assodato che le rappresentazioni statistiche dei vari fenomeni socio-economici risultino molto più efficaci quando si riesce ad introdurre la distinzione tra le due aree sub-provinciali, invece di limitarsi all'esposizione dei dati su scala provinciale.

Operando tale ripartizione non si è fatto altro che rappresentare la realtà della provincia di Vercelli secondo le sue due ripartizioni territoriali più evidenti, secondo un criterio consolidato e nella maggior parte dei casi dato per scontato a priori, a prescindere da specifiche esigenze interpretative di particolari caratteri o fenomeni del territorio.

Se concentriamo l'attenzione sugli aspetti socio-economici, la rappresentazione delle caratteristiche della provincia, così come l'analisi dei tratti evolutivi, potrebbe essere resa ancor più chiara se fosse territorialmente articolata con maggiore grado di dettaglio.

Le variabili in base alle quali definire la disaggregazione del territorio in aree omogenee sotto il profilo socio-economico potrebbero essere molteplici. Si possono citare a tale proposito:

- la struttura delle attività economiche insediate, tenendo conto delle vocazioni e delle specializzazioni storicamente consolidate, così come delle attività di più recente localizzazione;
- la struttura degli insediamenti abitativi e la localizzazione di servizi collettivi particolarmente significativi (ad esempio di tipo scolastico, sanitario o legati alle infrastrutture per la mobilità);
- la struttura dell'occupazione e la gravitazione degli spostamenti quotidiani verso i luoghi di lavoro;
- le caratteristiche morfologiche del territorio che incidono sulla localizzazione, presente o potenziale, di attività produttive o di servizio;
- le caratteristiche e le tendenze demografiche;
- le connessioni territoriali extra-provinciali e i relativi condizionamenti;
- i rapporti tra territorio ed istituzioni del governo locale e l'esistenza di elementi di specificità culturale locale.

Riferendosi in modo empirico a tali aspetti, procedendo da nord a sud, è possibile formulare l'ipotesi di quattro aree socio-economiche:

- *l'Alta Valsesia*, con le caratteristiche strutturali e le problematiche tipiche delle aree di montagna. I tratti salienti sono quelli della rarefazione residenziale e della presenza di produzioni agricole ed artigianali tipiche, in parte affiancate dal turismo, in via di

potenziamento. Si manifestano esigenze di difesa dell'ambiente e di attivazione di modelli di sviluppo sostenibile.

- *la Bassa Valsesia*, area che in parte si sovrappone a quella fascia pedemontana dell'Italia settentrionale caratterizzata da una condizione di densa industrializzazione. L'industria è qui infatti ancora fortemente presente, in una realtà che mostra forti collegamenti da un lato con il Biellese e dall'altro con il Novarese.
- il *Vercellese Ovest*, in cui coesistono caratteri rurali ed industriali, questi ultimi in buona parte significativi e vivaci. L'area è, come già si è avuto modo di osservare, caratterizzata dalla presenza di una rete di centri che per le dimensioni provinciali potrebbero essere definiti di media dimensione, rete che sorregge gli equilibri della zona, interessata per molti versi dagli influssi dell'area torinese.
- il *Vercellese Est*, comprendente il capoluogo, è più caratterizzata in senso terziario e vede la quasi totalità del territorio rurale impegnata dalla risicoltura. Le attività industriali occupano uno spazio più ridotto e prevalentemente diversificato. E' l'area con maggiori problemi di definizione di una propria vocazione economica specifica e gradualmente vede nella città di Vercelli la costruzione di un modello di caratterizzazione urbana fondata sull'offerta formativa-universitaria e sulla valorizzazione del patrimonio culturale.

Non è certo possibile stabilire a priori precise linee di demarcazione tra le aree tratteggiate, ma l'impostazione abbozzata appare valida come ipotesi di lavoro. Un esame dei dati socio-economici che sia articolato in base alle modalità descritte potrebbe dirci qualcosa in più riguardo alle prospettive della provincia nel suo complesso.

Per altro verso, meriterebbe di essere più attentamente osservata l'evoluzione di quelle aggregazioni di Comuni che hanno dato vita alle "forme associative" previste dalla legge per gestire in modo unificato i servizi municipali e che interessano soprattutto le realtà comunali di minore dimensione demografica: nella loro configurazione più strutturata, si tratta di unioni di Comuni, Comunità Collinari e delle più sperimentate Comunità Montane.

Se si eccettua infatti la Comunità Montana Valsesia, unica comunità montana interamente localizzata nel territorio provinciale ed ente locale ormai ampiamente consolidato, cui appartengono 28 Comuni, non molto si sa su come la gestione associata dei servizi abbia influito sulla realtà delle aggregazioni costruitesi in tempi più recenti.

La provincia di Vercelli vede la presenza, oltre che della Comunità Montana Valsesia, di quattro unioni di Comuni e di una Comunità Collinare, mentre due Comuni sono aggregati alla Comunità Montana Valsessera, condivisa con la provincia di Biella, ed un altro è inserito in una Comunità Collinare condivisa con Comuni torinesi e biellesi. Particolari condizioni ambientali sono alla base delle costituzione di una unione di Comuni all'interno della Comunità Montana Valsesia. La figura 3 riporta un quadro delle aggregazioni comunali sul territorio, con le rispettive denominazioni.

Nel complesso, sono 30 i Comuni provinciali che fanno parte di Comunità Montane, 19 quelli inseriti in unioni di Comuni (sei dei quali fanno anche parte della Comunità Montana Valsesia) e cinque appartengono a Comunità Collinari. Il 41% della popolazione residente della provincia appartiene a Comuni che risultano inseriti in forme associative di enti locali, mentre la superficie territoriale interessata tocca il 56% del totale. Il 19% dei residenti ed il 37% della superficie sono riferibili a Comuni facenti parte di Comunità Montane, l'11% dei residenti e il 19% della superficie a Comuni facenti parte di unioni di Comuni, un altro 11% di residenti e il 6% della superficie a Comuni facenti parte di Comunità Collinari. Montane. I sei Comuni che fanno parte contemporaneamente di una Comunità Montana e di una unione di Comuni rappresentano lo 0,5% della popolazione residente ed il 7% della superficie territoriale.

Figura 2
ZONE DI ANALISI SOCIO-ECONOMICA: UN'IPOTESI DI LAVORO

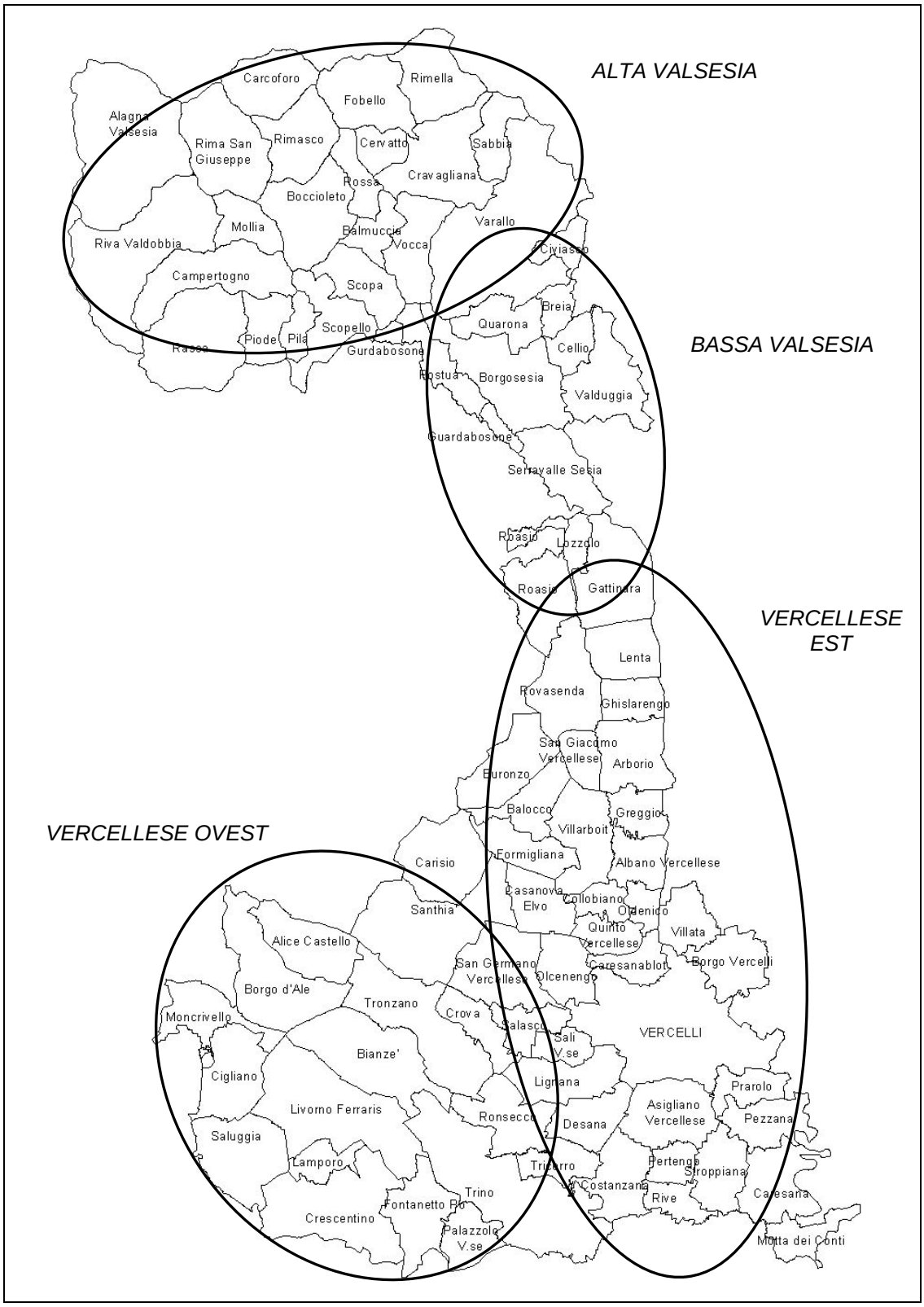
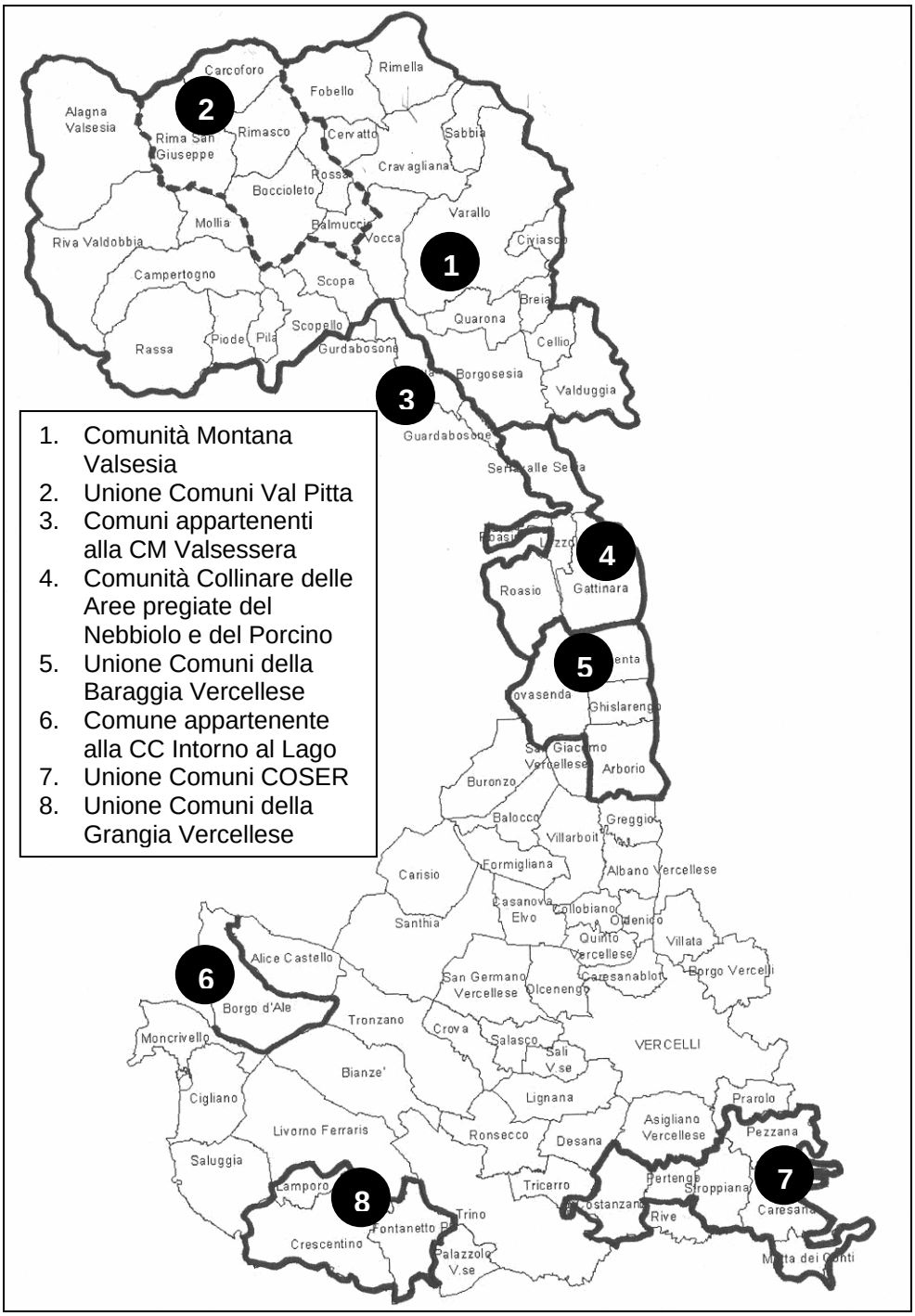


Figura 3
LE FORME ASSOCIATIVE COMUNALI SUL TERRITORIO



9. Reti locali: l'infrastruttura di banda larga

Sono in atto interventi per il miglioramento delle infrastrutture telematiche della provincia, come azioni di sistema dirette al rafforzamento dell'integrazione del territorio ed alla diffusione delle opportunità offerte dalle rete di comunicazione digitale, in una logica di riduzione delle

disparità competitive create dal differenziato grado di accesso a questo tipo di tecnologia (il cosiddetto *"digital divide"*).

Figura 4
L'INFRASTRUTTURAZIONE DI BANDA LARGA: AREE DI INTERVENTO

(da *RUPAR 2 per la provincia di Vercelli, Progetto di massima* – Provincia di Vercelli – 2006)

Un progetto per la realizzazione di infrastrutture di accesso in fibra ottica nel territorio provinciale è stato candidato all'ottenimento di finanziamenti regionali, con il coinvolgimento

di una serie di organizzazioni economiche locali e con un impegno delle istituzioni locali: si tratta del progetto denominato *Wi-Pie*, sviluppato nell'ambito di *RUPAR 2*.

Gli investimenti in infrastrutture per la comunicazione tendono, come è noto, a concentrarsi nelle aree più densamente popolate e a maggior presenza di attività economiche, dove è più facile ottenere i ritorni economici, escludendo così le restanti aree, in cui l'intervento degli investitori privati non verrebbe ritenuto giustificato, con l'effetto di aggravare ulteriormente le esistenti condizioni di svantaggio. Nella provincia di Vercelli si osserva una situazione in cui

- la parte pianeggiante del territorio vede una polarizzazione attorno al capoluogo a fronte di una dispersione di comuni di ridotta entità demografica in cui non risulterebbe giustificato l'investimento degli operatori privati della comunicazione;
- la parte settentrionale montana appare polarizzata attorno alla dorsale urbana Varallo-Quarona-Borgosesia, orientata alla bassa valle, ed anche qui si è in presenza di piccoli e piccolissimi comuni in alta valle per i quali si ripresenta un quadro di *digital divide* aggravato dalla conformazione orografica.

Questo stato di cose motiva l'esigenza di un intervento a partecipazione pubblica che punti a colmare o ridurre un deficit strutturale che non solo ha valenze economiche, ma investe anche il diritto dei cittadini di accedere alle reti informative esistenti. In ambito piemontese, la provincia vercellese risulta, con Alessandria e Asti, quella con il maggior numero di comuni privi di copertura di servizi a banda larga. Inoltre, sulla base della disponibilità dei servizi dell'operatore Wind – assimilabile a quella espressa dall'operatore più significativo, Telecom Italia – solo 11 comuni su 86 risulterebbero serviti da una copertura ADSL.[22]

L'intervento di potenziamento infrastrutturale si esplica, sulla base delle diverse caratteristiche del territorio, in parte attraverso allacciamenti in più punti ad una "dorsale provinciale" o *backbone*, ed in parte mediante collegamenti *wireless* di tipo satellitare per zone montane e ad alta dispersione abitativa.

Il progetto predisposto dalla Provincia di Vercelli individua sette "aree di intervento" con caratteristiche diverse:

- la "conurbazione vercellese", che vedrebbe la presenza di una rete cittadina e di una rete intercomunale;
- il "sistema urbano valsesiano", inteso come la parte della valle compresa tra Varallo e Borgosesia;
- il "sistema policentrico di Santhià";
- il "sistema dei centri urbani lungo la fascia del Po";
- il "sistema pedemontano", definendo con tale termine la porzione di territorio attorno a Gattinara, all'imbocco della Valsesia;
- l' "area dell'alta Valsesia", dove è già operativo l'intervento per stabilire la connessione *Wi-Fi*;
- la restante parte del territorio di pianura (Baraggia e Bassa vercellese), dove la bassa densità abitativa e la dispersione territoriale suggeriscono di intervenire con progetti *Wi-Fi*.

E' importante rilevare che il progetto di potenziamento dell'infrastrutturazione a banda larga del territorio provinciale prevede alcune interconnessioni con province limitrofe, significative perché prefigurano altrettante direttrici di sviluppo della rete di relazioni tecnologiche in ambito regionale, ambito definito dall'accesso al *backbone* del sistema piemontese. Le interconnessioni sono previste per il "sistema urbano valsesiano" e il "sistema pedemontano", che assieme verrebbero direttamente connessi con le province di Biella e di Novara, allacciando l'apparato produttivo dislocato nelle limitrofe zone pedemontane delle tre province. Qui è segnalata come particolarmente importante la necessità del collegamento lungo la direttrice Romagnano-Grignasco in provincia di Novara. L'area di Vercelli sarebbe poi particolarmente interessata dal collegamento verso l'area casalese, *in primis* con la città di Casale Monferrato. Viene inoltre richiamata l'esigenza di un collegamento tra il sistema santhiatese e il nodo di Ivrea.

10. Reti locali: la rete ecologica

Il "Progetto Reti EcoLogiche" (PREL) è stato avviato nel 2000 dal Settore Tutela Ambientale della Provincia di Vercelli con l'obiettivo di attuare interventi per lo sviluppo ecosostenibile e per una valorizzazione complessiva del territorio.[23] Una *rete ecologica* è definita come "un sistema interconnesso di *habitat* di cui salvaguardare la biodiversità e si basa sulla creazione o il ripristino di elementi di collegamento tra aree di elevato valore naturalistico". Le "reti" vanno intese non solo in senso fisico, come porzioni di territorio restituite ad una dimensione di naturalità, ma anche in senso scientifico, culturale, economico ed educativo. Nel caso della provincia di Vercelli, la loro costruzione vuole essere il punto di partenza di una politica di riqualificazione ambientale diffusa. L'attività svolta negli ultimi anni ha visto una serie di iniziative rivolte soprattutto alle scuole e altre di carattere culturale e scientifico, compresa l'organizzazione di dati sullo sviluppo del progetto.

Gli operatori che animano e coordinano il progetto chiariscono che dall'iniziativa "emerge una visione di rete ecologica multilivello. La rete fisica di elementi di connessione e la rete sociale di relazioni e azioni non possono essere pensate separatamente. E così come la rete fisica è considerata a diverse scale, la rete sociale interessa più livelli tra loro in comunicazione".[24]

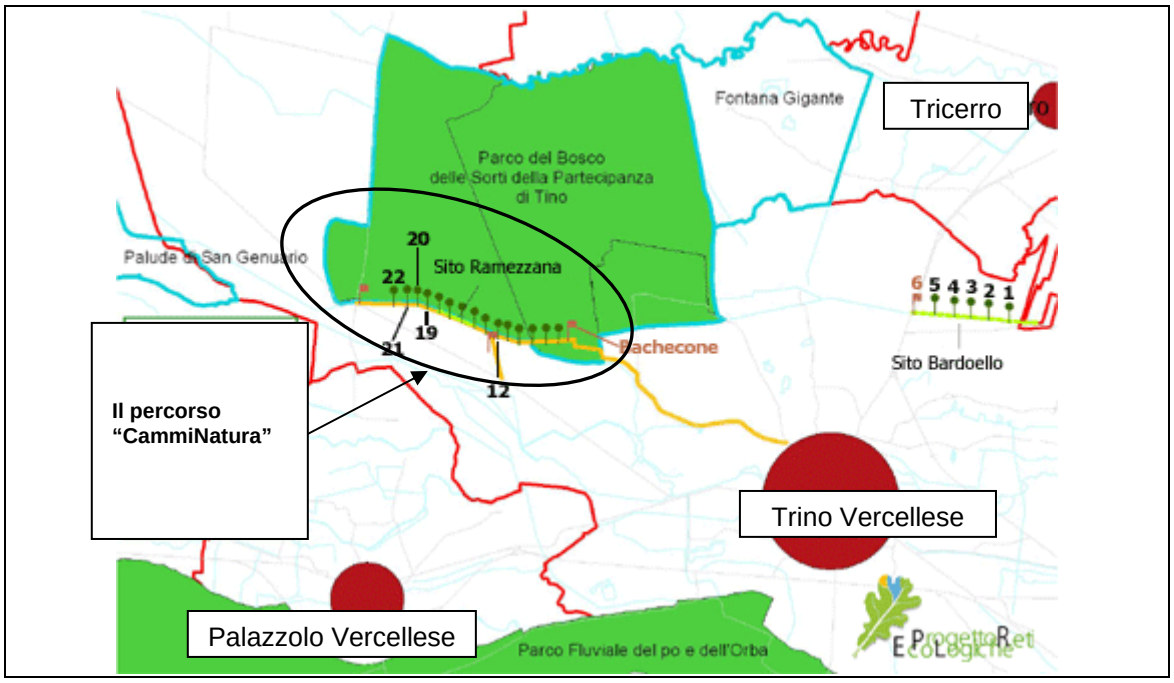
In questa puntuale definizione di obiettivi immateriali e materiali, le principali motivazioni del progetto sono da rintracciarsi nell' "educare il territorio" allo sviluppo ecosostenibile e nel tutelare la biodiversità, oltre che nel realizzare concretamente la rete ecologica, che "può attuarsi solo come una rete di azioni coerenti, coordinate, integrate, multifunzionali ed ecocompatibili". E' stata pertanto individuata un'area-pilota nella parte pianeggiante del territorio provinciale, in corrispondenza delle zone rurali di tradizione risicola a sud di Vercelli ed in cui sono compresi i comuni di Trino, Tricerro, Palazzolo Vercellese, Livorno Ferraris, Fontanetto Po, Lamporo e Crescentino. Qui sono presenti elementi di particolare valore sotto il profilo naturalistico, che tra l'altro sono considerati strategici ai fini della conservazione della biodiversità. Tali elementi hanno portato all'identificazione di una serie di *core area*, cioè di luoghi di particolare significatività, nell'ambito dell'area-pilota stessa.

Si parla di *core area* a proposito

- del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino, uno dei pochi residui di foresta planiziale originaria rimasti nel Vercellese;
- della Costa di Montarolo, ad ovest del Bosco, un rilievo che si staglia nella pianura circostante ed ospita, oltre ad una garzaia di notevole importanza, il santuario della Madonna delle Vigne;
- dell'area paludosa della Fontana Gigante, ad est del Bosco della Partecipanza, un biotopo di interesse comunitario;
- del Bosco di Ghiaia Grande, in corrispondenza della sponda del fiume Po ed inserito nel Parco Fluviale del Po e dell'Orba;
- della Palude di San Genuario, anch'essa compresa nel Parco Fluviale, sede di specie animali rare.

L'intervento ha già inciso sul territorio per mezzo della realizzazione di tre siti dimostrativi di ingegneria naturalistica, in cui parti dei terreni rurali sono stati "rinaturalizzati", e di un percorso naturalistico sul Canale di Rive ("*CammiNatura*"), a cui si sono aggiunti siepi, filari e boschetti introdotti in aziende agricole. Ulteriori realizzazioni sono previste dall'intesa istituzionale di programma tra la Provincia di Vercelli e la Regione Piemonte, siglata nel maggio 2006, che prevede l'allestimento di percorsi di campagna in parte lungo il canale Cavour e in parte tra fontanili e aree umide nei territori di Livorno Ferraris, Palazzolo Vercellese e Trino, il recupero naturalistico di canali e laghetti sempre a Trino e la sistemazione di una "cintura verde" attorno all'abitato di Stroppiana.

Figura 5
UN ESEMPIO DI RETE ECOLOGICA: CAMMINATURA



(adattamento dal sito www.progettoretiecologiche.it)

11. Reti locali: l'inserimento in dimensioni vaste

Se ci si sofferma sui diversi aspetti del rapporto tra territorio locale e dimensione di rete, non può essere trascurato quello relativo all'inserimento nelle reti "lunghe" e nelle reti immateriali. Lo stabilirsi di relazioni in questi ambiti può dare luogo a conseguenze strutturali importanti per le aree locali, molto spesso determinando rilevanti vantaggi.

Per *reti lunghe* si intendono sistemi capaci di connettere nodi locali non in ambiti spaziali di prossimità, ma su scala molto più vasta: di portata nazionale, ma soprattutto continentale e globale. Il vantaggio che deriva dall'essere collocati in simili reti è evidente in termini di accessibilità e di possibilità di proiezione esterna. Tipicamente, possono essere intese in questo senso le reti di natura materiale, quali le infrastrutture di mobilità e di collegamento.

Le *reti immateriali*, nella maggior parte dei casi, identificano relazioni consolidate di *business*, culturali, scientifiche o legate alla ricerca. Peraltro, tali reti possono rientrare nella tipologia delle reti lunghe quando, come spesso accade, collegano soggetti che si trovano in luoghi anche molto distanti tra loro. Allo stesso modo, possono disegnare connessioni che si attuano a livello locale ma sono scollegate da supporti fisici, come si verifica a proposito della circolazione di *know-how* nei distretti produttivi.

Si tratta di modi d'essere quasi sempre legati all'innovazione e che hanno a che fare con una società sempre più connotata dalla conoscenza e dall'assenza di frontiere allo stabilirsi di relazioni di ogni tipo. Parlare di reti lunghe e di reti immateriali significa quindi, inevitabilmente, entrare in una dimensione che stimola l'analisi, richiede approfondimenti e fa scoprire aspetti nuovi della realtà in cui si opera. Si può pertanto tentare una prima riflessione su come su tali aspetti si misura la realtà provinciale vercellese.

Se il riferimento è alle reti lunghe di tipo infrastrutturale, la provincia di Vercelli – e ciò è risaputo – segna un punto a favore, essendo ben collocata rispetto ad un sistema autostradale a proiezione continentale e alla dislocazione dei maggiori aeroporti dell'Italia settentrionale. A ciò

può aggiungersi una condizione che come minimo può essere definita di prossimità rispetto ad importanti direttrici europee di mobilità est-ovest e nord-sud.

Per quanto riguarda il rapporto tra realtà provinciale e reti immateriali, è possibile mettere in evidenza alcuni casi in cui può essere rilevata l'esistenza di tale tipo di connessione. Si può sicuramente citare il sistema di relazioni di tipo didattico e scientifico che si sviluppa nell'ambito dell'Università del Piemonte Orientale, nella sua articolazione in sedi poste in tre province diverse, e con gli altri atenei piemontesi – l'Università di Torino ed il Politecnico – i quali, oltre ad essere di maggiori dimensioni, conservano ancora, in diversa misura, il ruolo di "case madri" delle più recenti strutture sorte nell'est piemontese.

Può inoltre essere richiamato il sistema di relazioni sviluppato dal distretto vercellese del riso: questo, oltre che con le aree contigue piemontesi e lombarde, ha da molto tempo intessuto relazioni strutturate con le più importanti fra le altre zone europee di produzione risicola, prime fra tutte l'area della Camargue in Francia e quella della bassa valle dell'Ebro in Spagna. Si tratta di un esempio di relazioni di rete che operano al tempo stesso in area locale ed in condizioni di non-prossimità territoriale.

Vi sono almeno altri due casi in cui può essere ravvisato o ipotizzato l'inserimento del territorio provinciale in reti immateriali. Le imprese manifatturiere che in Valsesia operano nel tessile di alta qualità sono collegate al distretto tessile biellese, contiguo geograficamente, ma sono anche inserite nel circuito del *Made in Italy* di fascia elevata ed in particolare nel sistema-moda milanese, che assicura sbocchi essenziali in campo espositivo, creativo e commerciale.

In ambito culturale, sono reali le possibilità per la città di Varallo di sviluppare e rendere più pregnante di risultati concreti il suo inserimento nel circuito internazionale dei Sacri Monti, in cui figura grazie al suo patrimonio monumentale, artistico e devozionale di primario rilievo. Allo stesso modo, i percorsi culturali della Via Francigena, il sentiero che in epoca medievale portava i pellegrini dall'Inghilterra a Roma, e la presenza nel capoluogo provinciale del *Vercelli Book*, uno dei primi esemplari di testo scritto in lingua anglosassone, possono configurare, almeno potenzialmente, consistenti relazioni di rete a livello internazionale.

L'accesso alle reti immateriali è un fatto capace di incidere cospicuamente sul potenziale di sviluppo locale con l'attivazione di relazioni economiche e flussi informativi su scala globale. Meriterebbe pertanto ben più di un accenno: un adeguato approfondimento del tema arricchirebbe non poco la conoscenza dell'assetto socio-economico della provincia.

12. La provincia nello spazio regionale: l'immagine dei tre Piemonti

A metà degli anni Novanta, l'Istituto di Ricerca della Regione lanciò l'immagine dei "tre Piemonti", una descrizione fondata sull'identificazione di tre macro-aree regionali con caratteristiche socio-economiche diversificate.[25] Recentemente, questo criterio descrittivo è stato ripreso da più parti: dallo stesso IRES Piemonte, per verificare se le ipotesi a suo tempo formulate possono considerarsi dopo un decennio ancora attuali, e dal documento programmatico per il nuovo Piano Territoriale Regionale, che le considera un punto da cui prendere le mosse per la comprensione della realtà piemontese.

La realtà regionale era stata interpretata evidenziando innanzitutto l'esistenza di *un Piemonte settentrionale, di impronta "industriale"*, comprendente la provincia di Torino, quella di Biella, la parte superiore della provincia vercellese, la provincia di Novara ed il Verbano-Cusio-Ossola, alle prese con le vicende connesse ai mutamenti nel settore manifatturiero. Veniva poi individuato *un Piemonte meridionale, "del lavoro autonomo"*, formato dalla provincia di Cuneo e da larga parte della provincia di Asti, in ascesa e dalla crescita più rapida, con una forte vivacità messa in mostra dall'economia delle produzioni tipiche agro-industriali, agricole ed artigianali. Seguiva infine *un Piemonte "statico e del malessere demografico"*, in cui erano inserite la provincia di Alessandria, la parte orientale della provincia di Asti e la parte meridionale della provincia di Vercelli e che evidenziava scarse propensioni allo sviluppo, oltretutto messe in forse da una dinamica demografica decisamente cedente.

All'epoca in cui era stata formulata, questa descrizione aveva immediatamente catturato l'attenzione della maggior parte degli osservatori della realtà regionale, in quanto presentava un'ipotesi interpretativa capace di distinguere con chiarezza ed efficacia le caratteristiche delle diverse parti del Piemonte. A distanza di circa un decennio, è interessante rivisitare questo approccio per tentare di cogliere gli eventuali mutamenti impressi dall'evoluzione socio-economica nell'assetto del territorio regionale. In particolare, mentre l'originaria immagine dei "tre Piemonti" appariva riferita ad una rappresentazione statica della situazione osservabile nel momento storico in cui veniva compiuta, può risultare ancor più utile l'individuazione di scenari regionali in un quadro dinamico, cioè tenendo conto, oltre che della situazione esistente, anche delle tendenze e delle prospettive in atto, in una fase storica in cui le potenzialità di un territorio si misurano in gran parte dalle modalità di inserimento nelle dinamiche dello sviluppo. Di tale avviso appare innanzitutto l'IRES, impegnato in analisi e riflessioni che fanno da sostrato al progressivo aggiornamento degli scenari regionali. In effetti, è facile capire che una rivisitazione si rende necessaria, se si considera che l'ultimo decennio è quello che ha visto la trasformazione del Piemonte da regione fortemente caratterizzata dalla grande industria e accentrata sul capoluogo a territorio più diversificato dal punto di vista economico e maggiormente policentrico nei fuochi dello sviluppo.

Volendo pertanto fare un tentativo per aggiornare la vecchia analisi descrittiva della regione, si può avanzare l'ipotesi che "i Piemonti" tra loro tipologicamente distinguibili siano di nuovo tre:

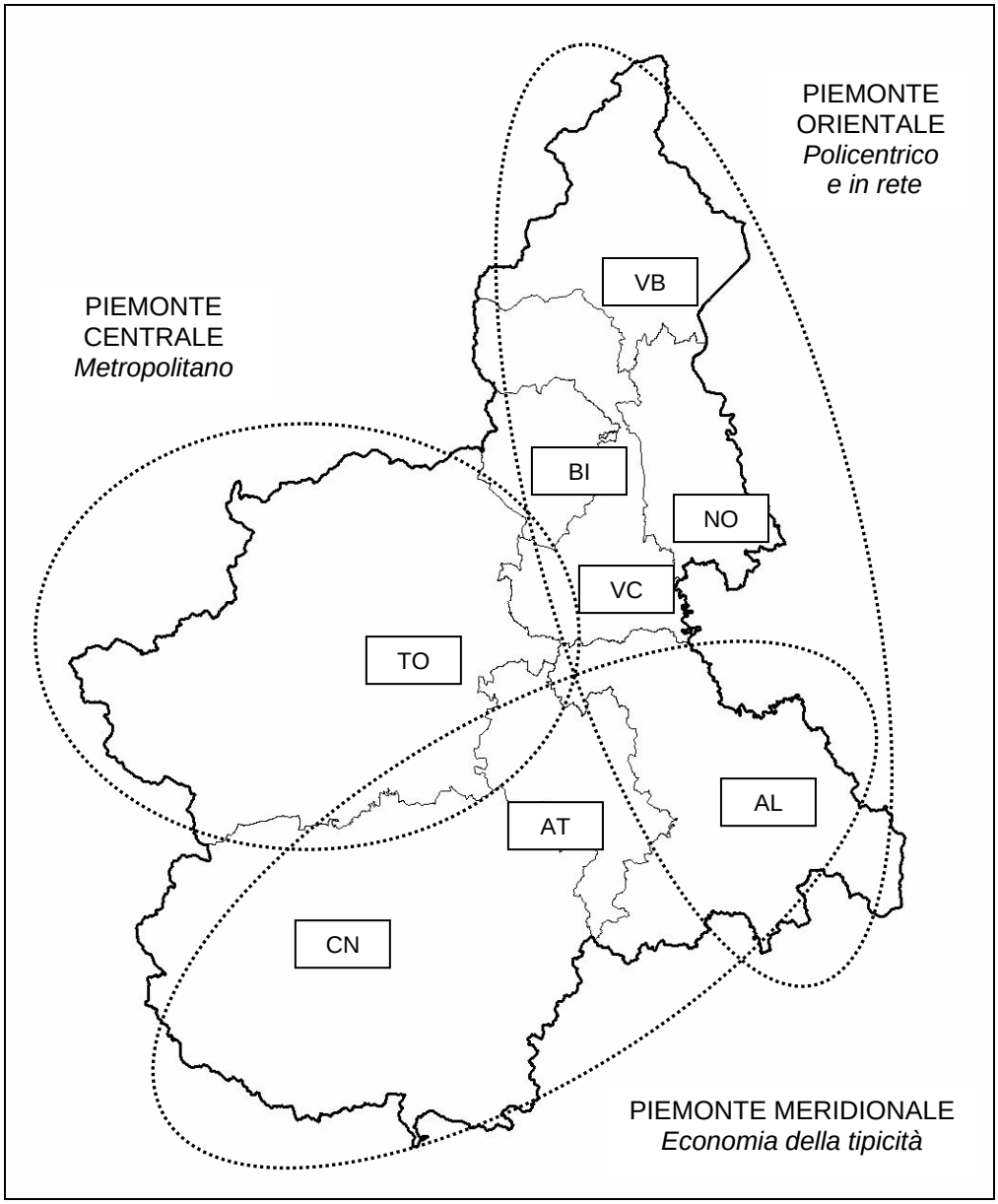
- un *Piemonte centrale e metropolitano*, essenzialmente costituito da Torino e dalla sua realtà provinciale e contraddistinto dall'immediata gravitazione attorno al maggiore polo regionale, che nell'abbandonare la tradizionale connotazione di *factory town* va sviluppando più accentuate funzioni direzionali e di servizio di tipo metropolitano;
- un *Piemonte meridionale dell'economia della tipicità*, rappresentato alle realtà provinciali di Cuneo e Asti e caposaldo di rango mondiale dello "stile di vita italiano". Questo Piemonte conferma e rafforza le caratteristiche messe in luce nell'analisi di dieci anni fa, mantenendo posizioni di rilievo per produzione di reddito e livello di qualità di vita e caratterizzandosi ulteriormente, se non proprio unicamente per il "lavoro autonomo", senz'altro per la vitalità dell'impresa di piccole e medie dimensioni protagonista delle produzioni tipiche locali di pregio;
- un *Piemonte orientale policentrico e in rete*, strutturato sulla dorsale Alessandria-Novara ma comprendente anche le province di Vercelli, Biella e del Verbano-Cusio-Ossola, che trova forti motivi di sviluppo e di coesione nell'inserimento nelle reti europee di mobilità di persone e merci e nell'insediamento di infrastrutture logistiche, oltre che in una spiccata propensione ai collegamenti interregionali.

A completamento di questo quadro, va notato che in realtà la provincia di Alessandria presenta caratteristiche tali da poter essere ricompressa sia nel Piemonte "orientale" che in quello "meridionale", tanto che alcuni propendono per quest'ultima interpretazione: saranno gli sviluppi dei prossimi anni a dirci quale delle due appartenenze risulterà più motivabile e significativa. L'ipotesi descrittiva qui formulata rimane un'interpretazione del tutto discrezionale, anche se costruita su riflessioni sviluppate dall'IRES e da altri osservatori istituzionali ed accademici.

L'area che abbiamo definito come "Piemonte orientale" ha visto negli ultimi anni sensibili mutamenti di scenario: l'avanzata realizzazione dell'asse ferroviario est-ovest ed il rafforzamento delle aree portuali liguri, l'intreccio delle connessioni interregionali verso est, lo stabilirsi di assetti reticolari tra le città per la gestione di strutture e servizi ne hanno modificato sia l'assetto che le prospettive e hanno fatto di questa realtà qualcosa di diverso da un'entità spaccata tra industrialismo a nord e crisi demografica a sud. Non meno intense sono le trasformazioni nell'area centrale del Piemonte: diversificazione delle produzioni industriali, crescita delle funzioni di servizio qualificate, mantenimento di posizioni di forza nella ricerca, nella tecnologia e nell'alta formazione, miglioramento della qualità territoriale possono dare

nuovo slancio a Torino e la propongono come polo metropolitano di portata interregionale ed europea. Il Piemonte meridionale è quello che meno appare aver cambiato le sue caratteristiche di fondo rispetto all'analisi precedente, salvo aver confermato la validità di un modello di cui già allora veniva messo in risalto il dinamismo ed aver trovato nuove prospettive nella crescente affermazione di mercati che fanno riferimento agli aspetti qualitativi dello stile di vita italiano, dall'alimentare al turismo.

Figura 6
L'EVOLUZIONE DELL'IMMAGINE DEI "TRE PIEMONTI": UN'IPOTESI INTERPRETATIVA



Sulla base di questa lettura dell'assetto del territorio, la provincia di Vercelli verrebbe a collocarsi nell'ambito dell'area del "Piemonte orientale", organicamente connessa ad un sistema di interrelazioni territoriali i cui nodi preminenti sarebbero rappresentati da Novara e da Alessandria. Il fatto di trovarsi a ridosso del "corridoio della logistica" che corre da Alessandria a Novara verso l'Europa centrale non è però il solo elemento che lega la provincia vercellese alle dinamiche di integrazione reticolare in atto nella parte orientale della regione. In quest'area sono in crescita quelle politiche di ispirazione policentrica viste dall'Unione Europea come un fattore di facilitazione dello sviluppo diffuso.

La componente più evidente di questo quadro è rappresentata dall'assetto multipolare dell'Università "A.Avogadro", che ha il suo centro a Vercelli, sede del Rettorato. In parte per rendere più funzionale l'accesso degli studenti alle diverse facoltà, ma soprattutto per migliorare la mobilità almeno tra i maggiori centri del Piemonte orientale a favore della generalità degli utenti, sono stati formulati ipotesi e progetti per potenziare i trasporti pubblici tra le città dell'area, con una particolare attenzione alle possibilità di rivitalizzare il reticolo ferroviario esistente. Altri esempi di servizi inseriti in una logica di rete sono l'organizzazione delle acque pubbliche, con ambiti territoriali ottimali che scavalcano i confini provinciali, e la tutela delle aree naturali, come dimostra il comune interesse all'assetto del parco del Po da parte vercellese ed alessandrina, oppure ancora la rete oncologica interprovinciale organizzata nell'ambito del servizio ospedaliero pubblico.

Si è in sostanza di fronte ad una serie di indicatori che rivelano una dinamica di progressiva integrazione dell'area regionale orientale. Tutto ciò è tuttavia riferibile unicamente ad una tendenza, l'intensità della quale è tuttora difficilmente valutabile e non è certo scontato prevedere che questa potrà dare in futuro origine ad un sistema territoriale integrato a livelli più elevati sotto i profili istituzionale, economico e progettuale: il "Piemonte orientale" rimane per ora un'ipotesi interpretativa sul tappeto.

13. L'Università del Piemonte Orientale nelle dinamiche territoriali

La realtà che più efficacemente rappresenta la dinamica di integrazione del Piemonte orientale è la sua università. La sua esatta denominazione – Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" – simboleggia la centralità che la relazione con l'insieme di questo territorio ha assunto nella sua stessa idea costitutiva. L'ateneo non appartiene ad un'unica città, ma al territorio che lo ospita: è infatti definita come università "tripolare", perché insediata in parte ad Alessandria e a Novara, dove si trova la maggior parte delle facoltà, ed in parte a Vercelli, sede del Rettorato e di una facoltà. La Seconda Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Torino, a Vercelli, completa idealmente il quadro delle strutture universitarie dell'est piemontese.

L'insediamento universitario in quest'area affonda le radici in una dimensione secolare: è a Vercelli, importante centro urbano medievale, che nel 1228 viene costituita la prima università del Piemonte, con la nascita dello *Studium*, che si ispira esplicitamente agli esempi bolognese e padovano.[26]

Nella nostra epoca, fin dai primi anni Sessanta dello scorso secolo si susseguono tentativi e sperimentazioni che via via si consolidano e portano, il 30 luglio 1998, alla costituzione dell'Università "Amedeo Avogadro", sulla base di una crescita ininterrotta di attività, corsi e studenti frequentanti che perdura dalla fine degli anni Ottanta, quando la vita accademica si svolge all'ombra dell'appartenenza all'Università di Torino. Solo nella facoltà vercellese di Lettere e Filosofia gli iscritti passano dai meno di 200 dell'inizio degli anni Novanta agli oltre 1.300 dell'anno accademico 2004/2005.

Attualmente, l'assetto dell'ateneo è articolato su sette facoltà:

- Giurisprudenza; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali e Scienze Politiche con sede ad Alessandria;

- Medicina e Chirurgia; Farmacia ed Economia con sede a Novara;
- Lettere e Filosofia con sede a Vercelli.

L'offerta formativa è costituita da 30 corsi di laurea triennale, 15 corsi di laurea magistrale, due corsi di laurea specialistica a ciclo unico, 13 *master*, 16 scuole di specializzazione di area medica ed una scuola unica di formazione per i dottorati di ricerca. Il sito dell'Università informa inoltre che la "Amedeo Avogadro" è *partner* di 54 università straniere per la didattica e di 38 per la ricerca.

Nel tempo intercorso dalla sua istituzione definitiva, da considerarsi ancora breve considerati i tempi di consolidamento e di crescita propri di un'organizzazione fondata sulla produzione della conoscenza, l'Università del Piemonte Orientale si è mostrata capace di un'efficace presenza nel campo della ricerca: è stato presentato un buon numero di progetti giudicati qualitativamente validi e l'ateneo ha raggiunto significativi risultati positivi nella *valutazione triennale della ricerca* 2001-2003 effettuata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Si tratta pertanto di una realtà che fa dire al rettore Paolo Garbarino, in un suo indirizzo agli studenti, che "la nostra Università (…) non è una Università *di* provincia, ma è una Università *in* provincia".[27] L'ateneo del Piemonte orientale persegue una strategia che punta al raggiungimento di elevati *standard* qualitativi facendo leva su un modello ispirato all'integrazione con il contesto locale, alla vivibilità dell'ambiente formativo, all'ampia disponibilità di spazi e strutture ed a una maggior personalizzazione dell'insegnamento. Si tratta di un modello che, tipicamente, ha segnato il successo di istituzioni universitarie di impostazione anglosassone, ma anche, nel corso degli anni, di atenei italiani localizzati in città di dimensioni relativamente piccole, come Pavia e Pisa, e che si differenzia sensibilmente dal modello delle università dei grandi centri metropolitani.

L'Università del Piemonte Orientale risponde innanzitutto all'esigenza di soddisfare in modo più funzionale che in passato la domanda di formazione avanzata espressa da un bacino territoriale di utenza tutt'altro che prossimo al capoluogo regionale, salvo attrarre iscritti anche da zone al di fuori dalla propria area di riferimento grazie alle proprie caratteristiche di ateneo "a misura di studente". L'insediamento tripolare garantisce in tal modo la presenza di una struttura di servizio necessaria e qualificante nelle province dell'est piemontese.

Rilevante per una compiuta considerazione di tale presenza è poi la costante ricerca di integrazione con il tessuto sociale, culturale ed economico delle zone che sono sede delle facoltà. E' questa una caratteristica connaturata nel modo d'essere dell'Università "A. Avogadro", sedimentata negli anni di sperimentazione e gestazione che hanno preceduto l'istituzione dell'ateneo autonomo. Senza ripercorrere nel dettaglio tutte le iniziative sviluppatesi negli anni nelle tre città universitarie, si potrebbe citare ad esempio il consorzio UNIVER ("Università e Impresa a Vercelli"), struttura che agisce a favore del collegamento tra le facoltà universitarie, le strutture di diffusione tecnologica e l'imprenditoria locale.[28]

Con il progressivo consolidarsi delle sue strutture e del suo potenziale, l'Università è più volte intervenuta negli ultimi anni a fornire il suo contributo scientifico ai progetti di sviluppo locali: limitando l'osservazione a Vercelli, vanno ricordati tra gli altri il contributo fornito alla programmazione locale dei fondi strutturali 2000-2006 e quello a sostegno dell'esperimento di piano strategico del Comune capoluogo, nonché da ultimo l'inclusione dell'Università e del Politecnico tra i soggetti che compongono il "tavolo" per il Patto Territoriale a livello provinciale.

Il radicamento nel territorio, da un lato, e l'assetto tripolare dell'Università, dall'altro, spingono in direzione di una maggiore evoluzione a rete dei servizi – della generalità dei servizi, non solo di quelli più strettamente connessi alle strutture accademiche – e contribuiscono ad elevare il grado di integrazione delle realtà locali del Piemonte orientale.

14. Uno scenario regionale complesso e in movimento

Il "Documento programmatico" propedeutico all'impostazione del nuovo Piano Territoriale Regionale (PTR) – del dicembre 2005 – fornisce un'ulteriore visione della collocazione spaziale del territorio provinciale vercellese: in questo caso si tratta della collocazione all'interno dello specifico spazio regionale del Piemonte.[29]

L'elaborato regionale presenta un impianto concettuale multiforme e complesso, che non è possibile in questa sede richiamare diffusamente. Ci si limiterà a fare riferimento a quei punti che con più immediatezza risultano utili a comprendere quale sia il ruolo attribuito alla provincia di Vercelli nell'organizzazione territoriale piemontese. Per altri versi, occorre notare che il "Documento programmatico" prefigura per il PTR un'impostazione non solo fondata sugli aspetti tecnico-regolatori della gestione del territorio, ma anche sulla struttura, sulle vocazioni e sulle potenzialità di tipo sociale ed economico delle varie aree locali. In questo senso, uno dei metodi di analisi proposti è quello che porta alla definizione dei *Sistemi Locali Territoriali* (SLoT), intesi come reti locali composte da attori, dotazioni strutturali e relazioni, che tendono ad agire come soggetto collettivo perseguendo finalità determinabili. Per questa via, ci si spinge fino rilevare l'esistenza di *Sistemi Territoriali di Creazione del Valore* (STCV) in aree che, in virtù della loro particolare struttura e del sistema di relazioni che consapevolmente hanno costruito e mantengono in funzione, riescono a produrre valore in termini economici, di conoscenza, di cultura e di identità.

Il documento riconosce l'importanza della valorizzazione degli elementi di diversità del territorio regionale, con la salvaguardia della *varietà* dei sistemi locali senza la pretesa di omologare le situazioni differenti ad un modello unico. Si afferma inoltre di guardare al territorio come ad una *rete di reti*, assumendo tale caratteristica come dato consolidato della struttura regionale. Entrambi gli orientamenti dovrebbero giocare a favore delle opportunità di sviluppo a disposizione delle realtà provinciale vercellese che, nelle sue diverse componenti, dovrebbe risultare avvantaggiata da una valorizzazione diffusa degli elementi locali e dal fatto di potersi inserire facilmente in sistemi di reti di città e aree locali.

Il "Documento programmatico" riprende – come già segnalato – l'immagine dei *tre Piemonti* cercando di aggiornarne la rappresentazione e delineando l'ipotesi di un'articolazione basata su un *quadrante torinese*, su un *quadrante sud-occidentale* e sulla *"parte orientale della regione"*. Quest'ultima può essere vista come entità aggregabile poiché "due fondamentali mutamenti intervenuti negli ultimi anni spingono (…) per una visione unitaria del Piemonte orientale: la rivoluzione logistica e la piena formazione della megalopoli centro-padana" (molto probabilmente, con l'ultima notazione si vuole fare riferimento ad un intensificarsi delle relazioni di contiguità sul versante lombardo). Mentre si focalizza in modo prevalente l'attenzione sul ruolo strutturante della direttrice logistica sud-nord e dell'*hub* novarese, non viene rilevato alcun apporto specifico della nostra provincia alla formazione di quest'area.

Il documento presenta inoltre almeno due tentativi di articolare per tipologie il territorio regionale. In uno di essi la realtà piemontese viene distinta in

- un'*area metropolitana torinese*, alla quale vengono attribuite caratteristiche qualitative particolari, derivanti dall'essere polo urbano di rango regionale e per molti aspetti anche sovra-regionale:
- un *sistema delle città medie*, in cui è ricompresa la città di Vercelli, individuato come sede di fenomeni dinamici;
- un *territorio rurale*, in cui vengono riscontrate difficoltà connesse a quelle aree agricole ad elevata specializzazione e produttrici di beni indifferenziati, caratteristiche che – pur tenendo conto dei primi effetti delle politiche di riqualificazione del settore – possono essere riscontrate nella pianura vercellese del riso;
- *aree di marginalità*, in gran parte fatte coincidere con zone collinari e montane e per le quali si ritengono opportune politiche di "ricerca di nuovi equilibri sostenibili", prospettiva che risulta desiderabile anche per l'alta Valsesia.

Una seconda classificazione appare riferita al territorio regionale con un maggior grado di dettaglio e più strettamente legata a variabili socio-economiche. Qui l'articolazione comprende

- *il sistema metropolitano torinese*, con la sua rete di sub-sistemi e la sua caratterizzazione di polo metropolitano a specializzazione industriale in via di transizione verso l'economia della conoscenza;
- *i sistemi di cerniera transregionali*, identificati con Alessandria e Novara, che svolgono un ruolo di integrazione con sistemi extraregionali importanti e contribuiscono alla creazione di "zone dinamiche di integrazione nell'economia mondiale" ;
- *i sistemi locali subregionali*, rintracciabili nelle aree immediatamente gravitanti sui centri di dimensione media e a prevalente vocazione multifunzionale, perni di quella rete policentrica la cui rilevanza su base regionale è fortemente cresciuta a partire dai primi anni Ottanta. In questo raggruppamento viene inserita anche Vercelli, accanto a centri come Alba, Asti, Cuneo e Casale Monferrato;
- *i distretti industriali e agro-industriali*, sviluppati attorno a centri che esprimono una forte specializzazione settoriale. Noi possiamo ipotizzare che la bassa Valsesia possa essere ricompresa in questo raggruppamento;
- *i distretti turistici*, che grazie alle eccellenze ambientali esistenti esprimono una vocazione specifica e su di essa fondano una parte rilevante della produzione di ricchezza;
- *i territori marginali*, per lo più identificati, come già si è detto, con aree montane e alto-collinari per le quali si ritiene che non vi siano sufficienti risorse endogene per attivare consistenti dinamiche di sviluppo, tanto da rendere necessarie particolari politiche da attuarsi a livello regionale.

Va notato, per inciso, che la situazione dell'alta Valsesia potrebbe trovare collocazione in ciascuno dei due ultimi raggruppamenti citati, o a cavallo di entrambi, considerata la presenza di non trascurabili potenzialità turistiche e al tempo stesso di alcune caratteristiche marginalizzanti proprie delle aree montane.

Con la definizione di "ambiti progettuali complessi", il documento compie un ulteriore tentativo di classificazione, in parte basato sull'enucleazione di parti del territorio regionale ed in parte sull'enunciazione di campi di intervento da riservare all'iniziativa della Regione: in pratica, un approccio a metà tra il descrittivo e il tipologico. Gli ambiti vengono elencati in questo modo:

- il sistema metropolitano torinese;
- la congiunzione nord;
- la congiunzione sud;
- il sistema delle grandi infrastrutture per la mobilità e la logistica;
- l'infrastrutturazione di banda larga.

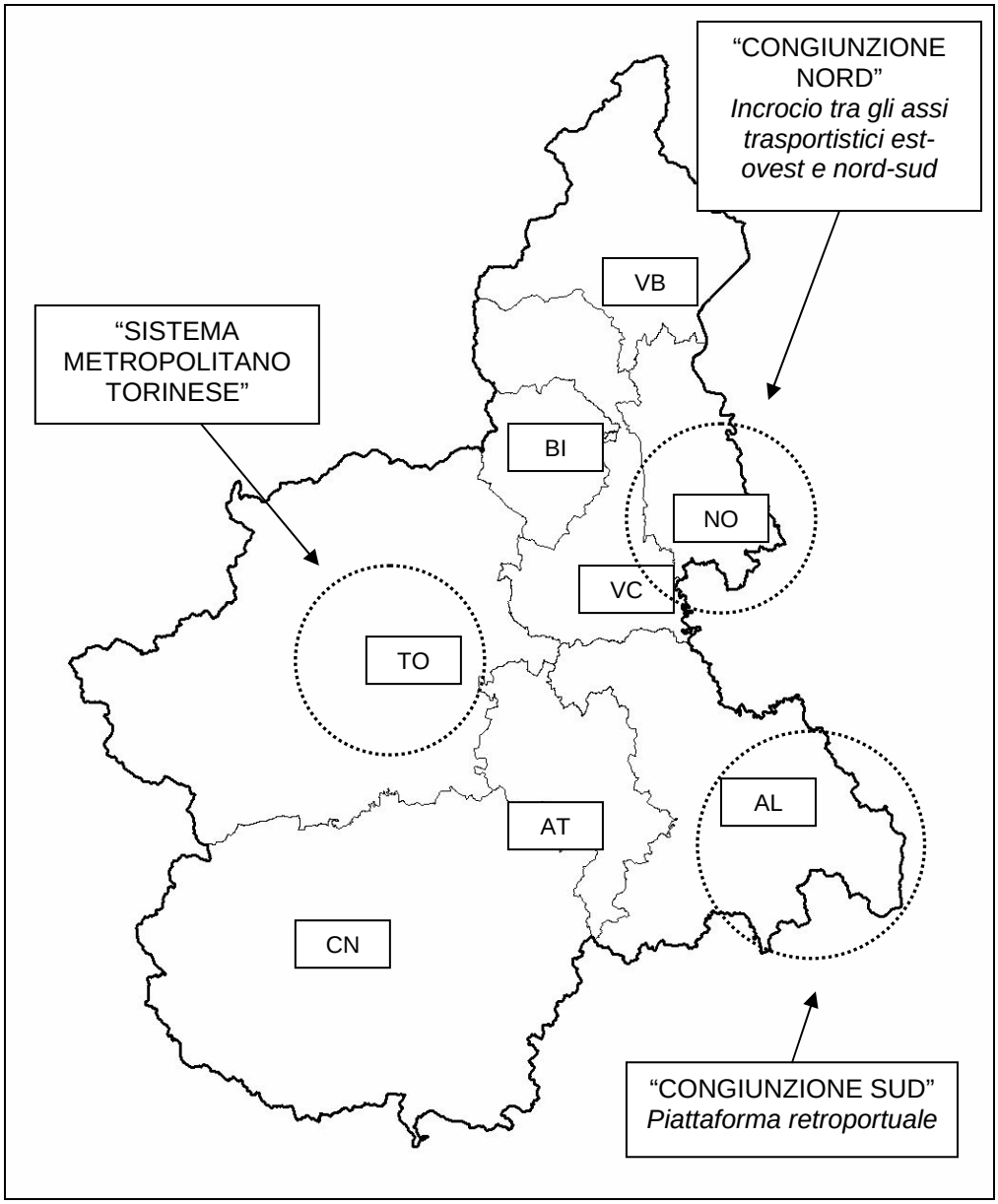
A parte il primo degli ambiti citati, sia la descrizione delle problematiche attinenti alla cosiddetta "congiunzione nord" che quella riferita alla "congiunzione sud" interessano da vicino la provincia di Vercelli.

La *congiunzione nord* è identificata con l'area sede delle infrastrutture di collegamento tra Novara e le limitrofe province di Milano e Varese, area che negli ultimi anni ha visto intensificarsi le connessioni tra le due rive del Ticino, tradizionalmente assai sviluppate anche in epoche precedenti. Si sottolinea l'importanza delle opere infrastutturali a sostegno dell'intermodalità sul "corridoio 5" e la complementarietà con il sistema retroportuale alessandrino, unitamente al fatto che in virtù di tali caratteristiche il territorio interessato si va posizionando su una scala di rilevanza interregionale ed europea. Assieme ai distretti industriali pedemontani e alle aree turistiche del Lago Maggiore e del Lago d'Orta, l'area direttamente gravitante su Vercelli risulta tra quelle più favorevolmente influenzabili dalla vicinanza alla "congiunzione".

La *congiunzione sud* viene descritta come un'area imperniata sui poli logistici di Alessandria, Rivalta Scrivia e Novi Ligure, interfacciata con Genova e il suo sistema portuale

esteso fino a Savona. La piattaforma retroportuale così configurata nella parte centrale e meridionale della provincia di Alessandria, viene messa in relazione ad un "arco" di aree anch'esse con funzioni di retroporto comprendente Novara, Piacenza e Parma, senza tuttavia riconoscere in tale quadro alcun ruolo a Vercelli, nonostante questa risulti – Torino a parte – la "terza forza" a livello regionale in fatto di servizi logistici esistenti.

Figura 7
CONGIUNZIONI INTERREGIONALI E "AMBITI PROGETTUALI COMPLESSI" IN PIEMONTE SECONDO GLI INDIRIZZI DEL NUOVO PTR



15. Caratteri locali e coesione territoriale

Non potrebbe mancare in questa rassegna di riflessioni sul territorio provinciale un richiamo ad un particolare tipo di analisi su cui si sono soffermati sia la Regione Piemonte che l'IRES.[30] Semplificando al massimo i complessi concetti su cui è costruita tale analisi, si può affermare che, in questo caso, l'attenzione sia puntata essenzialmente su due aspetti:

- la capacità dei territori locali di costruire sistemi riconoscibili, coesi e vitali al proprio interno;
- la propensione a contare sulla mobilitazione di proprie risorse interne (o "endogene") per lo sviluppo del territorio.

I sistemi di cui parlano le ricerche della Regione e dell'IRES si rifanno in parte all'immagine degli SLoT, i "Sistemi Locali Territoriali" messi in evidenza dal Documento Programmatico per il nuovo PTR, e soprattutto al concetto di *milieu*. Per *milieu* – termine ormai da diversi anni ricorrente quando si parla di temi collegati allo sviluppo del territorio – si intende l'esistenza di una serie di condizioni sociali, culturali, ambientali ed economiche che, assieme alla sedimentazione di strutture e strumenti di creazione della ricchezza, si affianca ad una rete consolidata di relazioni tra soggetti locali per esprimere una sorta di modello riconoscibile di organizzazione dello sviluppo. Decisiva, in simili contesti, è la capacità di attuare processi di consolidamento o di costruzione dell'identità locale dei territori, assieme a quella di costruire reti locali ("*network*") di soggetti in grado di garantire la necessaria coesione e l'adeguato grado di consapevolezza dei caratteri distintivi su cui il sistema locale fa leva e su cui si gioca il consolidamento o la crescita delle *leadership* locali.

La tesi sostenuta da Regione Piemonte e IRES è che esistano nel territorio regionale differenti modelli di strutturazione delle reti locali, con modi d'essere ed intensità diversi. Ai poli opposti vi sarebbero

- il modello proprio della parte *sudoccidentale* del Piemonte, caratterizzato da *network* più intensi e strutturati, da una più sviluppata costruzione di relazioni tra gli attori ed una maggiore tensione all'affermazione delle specificità locali;
- il modello riscontrabile nella parte *nordorientale* della regione, con sistemi locali meno strutturati, un maggiore collegamento ai processi di sviluppo di carattere generale e indotti dall'esterno (o "esogeni"), una maggiore propensione ad affidarsi ad iniziative imprenditoriali spontanee.

In posizione intermedia rispetto a questi due modelli "estremi", si posizionerebbero le restanti parti del territorio regionale: approssimativamente, le province di Torino e di Alessandria.

Similmente, viene riscontrata una rilevante dotazione di *milieu* nell'intera area del sud-ovest e in parte del Biellese, mentre tale dotazione sarebbe ad un livello intermedio nel Canavese ed in altra parte del Biellese (con la restante parte extra-metropolitana della provincia torinese e la provincia di Alessandria, a quanto è dato comprendere, anch'esse sempre in posizione intermedia). Nell'area di nord-est le componenti di *milieu* esistenti tenderebbero a non essere valorizzate in misura comparabile al resto della regione.

A sostegno di queste valutazioni viene portato l'esempio degli ecomusei, che nel sud-ovest risultano di piccole dimensioni, molto legati al locale contesto di rete e funzionali a strategie di valorizzazione economica delle tipicità del luogo, mentre nel nord-est gli ecomusei sono presenti in numero limitato, hanno dimensioni vaste e sono gestiti in modo più distaccato dagli altri elementi del contesto locale.

Con l'utilizzo di una serie di indicatori di tipo socio-economico, si è cercato di capire se e in che misura la propensione a basare le proprie iniziative di sviluppo sulle risorse endogene o comunque sulla valorizzazione delle specificità locali apporti reali benefici ai territori interessati ("caratterizzarsi conviene?"). Ne è risultato che, in generale, i comuni piemontesi di più piccola dimensione – quelli verosimilmente più interessati dalla creazione di reti locali e dall'economia del tipico – hanno visto migliorare la loro *performance* socio-economica tra il 1991 e il 2001 in

misura maggiore degli altri. Inoltre, dopo aver preso in considerazione 12 "aree locali" significative per caratterizzazione sistemica (nessuna delle quali, però, appartenente alla nostra provincia) ed aver elaborato un "indice sintetico", la ricerca è pervenuta alla conclusione che le migliori *performance* siano risultate quelle osservate per Monferrato, "Terre d'Oc" (le valli alpine cuneesi), Langhe e Roero: ovvero i territori più famosi per l'elevata qualità dell'economia fondata sugli elementi tipici locali.

Da queste indicazioni si ricava l'indicazione di una positiva correlazione tra la dotazione di risorse locali e le potenzialità di sviluppo economico in sede locale. In generale, i territori che dimostrano una più spiccata capacità di mobilitare risorse locali e che appaiono dotati di reti locali sviluppate sono visti come quelli che fondano le proprie politiche di crescita su un modello che privilegia la valorizzazione e l'utilizzo dei fattori locali e che più si affidano alla domanda interna. Un'altra delle valutazioni formulate pone in rilievo il fatto che tra le aree meno caratterizzate dall'attuazione di politiche locali vi sono l'area nordorientale e le aree urbane metropolitane o dei capoluoghi provinciali, per le quali negli ultimi anni verrebbe riscontrata una *performance* socio-economica meno positiva.

Confrontando l'andamento dello sviluppo socio-economico per l'ultimo decennio e le prospettive di sviluppo basate sul "modello locale", quantificati attraverso appositi indicatori, sarebbe possibile riscontrare una situazione per cui il Piemonte sudoccidentale presenta risultati positivi ed al tempo stesso favorevoli prospettive di crescita legate alle risorse locali, mentre l'area nordorientale e l'Alessandrino, in presenza di un'evoluzione recente meno positiva, appaiono rivolti ad un modello di sviluppo maggiormente affidato ad opportunità e risorse di tipo esogeno. Torinese e Canavese sarebbero in una fase di transizione dal secondo al primo modello, vedendo intensificarsi le opportunità di crescita connesse alle risorse locali.

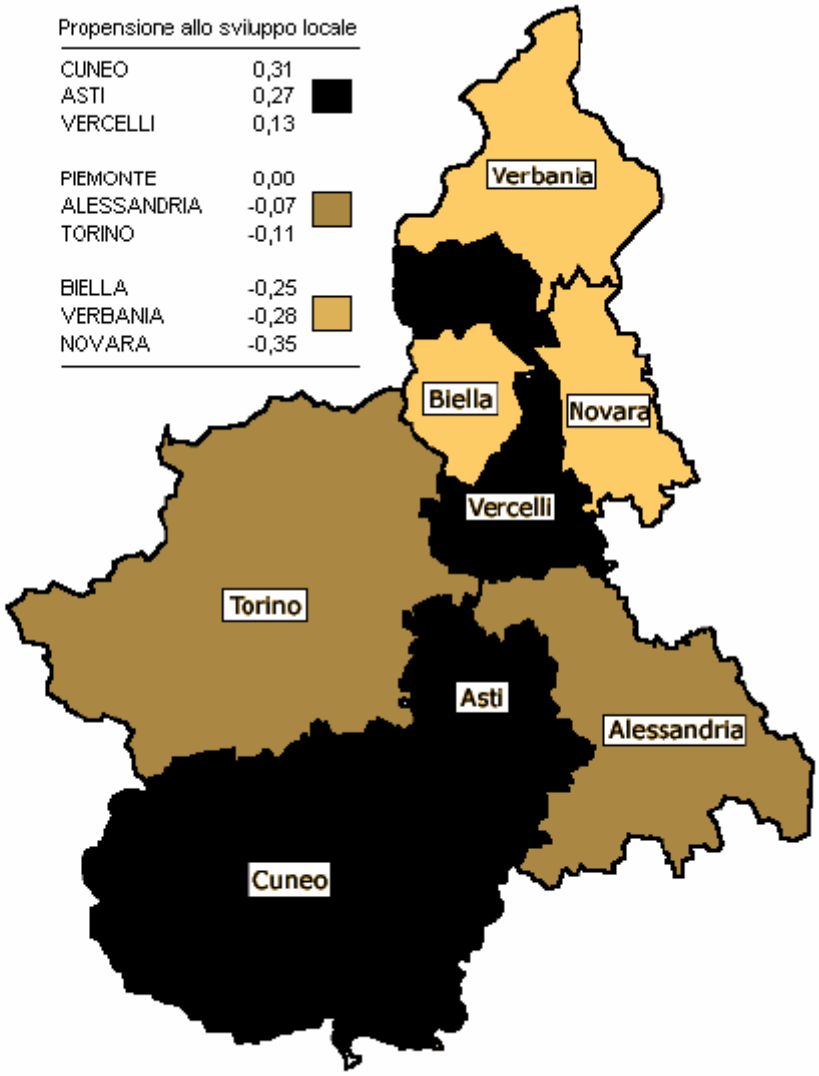
In questo tipo di scenario, la provincia di Vercelli è inserita, come accade normalmente, nel Piemonte nordorientale e pertanto rientrerebbe nella valutazione di minore sviluppo dei caratteri locali. Se però si restringono gli elementi di valutazione alla sola provincia vercellese, ci si rende conto che essa per molti versi appare distaccarsi dalla configurazione prevalente per il nord-est della regione, mostrando alcune caratteristiche che viceversa fanno pensare – se non ad un forte sviluppo dei sistemi locali – ad una non trascurabile presenza di contesti contraddistinti da politiche di mobilitazione di risorse endogene. In base alla "propensione allo sviluppo locale", la provincia di Vercelli si troverebbe al di sopra del dato medio regionale, preceduta solo da Cuneo ed Asti, per antonomasia i due territori a più elevata caratterizzazione locale. Biella, Verbano-Cusio-Ossola e Novara sarebbero, al contrario, le province meno legate ai contesti locali (figura 8).

Assumendo come valido punto di osservazione i dati presentati dall'analisi della Regione e dell'IRES, è possibile azzardare le seguenti considerazioni:

- è verosimile che la provincia di Vercelli, sia nella sua parte pianeggiante che in quella montana, esprima maggiori motivi di caratterizzazione locale rispetto alle altre tre province del "quadrante". Ad avvalorare tale ipotesi starebbero le diverse politiche di valorizzazione locale condotte da almeno un decennio e la stessa impostazione dei progetti in vario modo sostenuti dai fondi comunitari;
- non appare casuale che l'analisi in questione individui il Piemonte nordorientale – ed in buona misura anche la provincia di Alessandria (sicché si può anche in questo caso parlare di Piemonte orientale) – come un territorio poco caratterizzato da elementi locali, ma al contrario condizionato da dinamiche esogene: una delle più note particolarità di quest'area è la sua vocazione a far parte di reti transregionali e transnazionali. L'analisi della Regione e dell'IRES enfatizza l'importanza e la positività dei modelli di sviluppo basati sull'impiego delle risorse locali, forse non chiarendo a sufficienza che tale componente è solo una tra quelle che fanno parte delle dinamiche evolutive dei territori locali;
- il fatto che la provincia di Vercelli, in un contesto come quello del Piemonte nordorientale – od orientale *tout court* –esprima una maggiore caratterizzazione locale potrebbe denotare

un minor grado di inserimento nelle dimensioni di rete ed in ragione di ciò costituire un limite sotto l'aspetto economico-produttivo.

Figura 8
UNA MAPPA DELLA "PROPENSIONE ALLO SVILUPPO LOCALE"
DELLE PROVINCE PIEMONTESI



Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas e Ancitel

(da *I caratteri culturali del territorio piemontese* - Regione Piemonte - 2004)

16. Il Nord-Ovest come opportunità

Come spesso è stato fatto notare negli ultimi anni, si è affermata ed è tuttora consistentemente in atto una tendenza alla competizione tra aree territoriali locali a livello mondiale: se le imprese vogliono sviluppare appieno il proprio potenziale imprenditoriale devono essere inserite in un territorio che in quanto tale sia in condizione di essere presente con un certo grado di efficacia nel mercato globale.

L'organizzazione di un territorio e gli elementi di qualità che sa esprimere tendono a divenire un fattore determinante per la competitività degli operatori economici e questo è vero anche per le imprese multinazionali e di grande dimensione, che comunque cercano di posizionarsi in territori ben organizzati. La stessa nuova divisione internazionale del lavoro spinge all'innalzamento della qualità dei territori, che in generale favorisce la crescita dell'economia della conoscenza. Nei fatti, non sono più i sistemi nazionali complessivamente intesi a competere, quanto i sistemi locali, perché le variabili che influiscono sono sempre più spesso connesse alle capacità e alle eccellenze che si determinano nel territorio. Inoltre, per esprimere valide possibilità di affermazione, le diverse aree locali devono raggiungere una sufficiente massa critica e mettere in comune le loro caratteristiche complementari.

Tutto ciò spiega la tendenza al formarsi di ampi aggregati territoriali che consapevolmente si dotano di politiche di sviluppo coordinate e di sistemi di *governance* comuni allo scopo di "fare sistema" e giocare un ruolo da protagonisti sulla scena mondiale nel tentativo di assicurarsi elevati ritmi di crescita. Si possono citare gli esempi del Randstad olandese (comprendente Amsterdam, Utrecht, L'Aja e Rotterdam), del "diamante fiammingo" in Belgio (con Bruxelles, Anversa, Ghenf e Lovanio), la regione di Glasgow-Edimburgo in Scozia, le regioni urbane di New York e di Minneapolis-St.Paul negli Stati Uniti, ed inoltre il distretto transnazionale dei servizi per la salute tra Copenaghen e Malmö, affermatosi su un asse che va dalla Danimarca alla Svezia.[31] Queste aree hanno in comune la caratteristica di essersi consapevolmente coordinate e strutturate come un territorio coeso per organizzare le proprie eccellenze locali con l'obiettivo di conquistarsi una posizione di importanza primaria a livello mondiale.

Nel nostro paese, soprattutto prendendo spunto dalla costruzione della nuova linea ferroviaria ad alta velocità, è stato lanciato un progetto teso a costruire relazioni sistemiche fra Torino e Milano (*TorinoMilano2010*): l'iniziativa è stata assunta dalle Camere di Commercio dei due capoluoghi. Successivamente, è stata la volta della amministrazioni provinciali liguri, piemontesi e lombarde a proporre un approccio sensibilmente diverso con l'iniziativa *Nord-Ovest. Province in Rete*, che – accanto all'asse Torino-Milano – prevede la presenza del polo genovese e di tutto il territorio ligure, oltre ad un pieno coinvolgimento dei territori non metropolitani dell'area.

La macro-area del Nord-Ovest italiano appare in effetti possedere diverse particolarità che consentirebbero ai territori che vi fanno parte di avviare un'efficace progettualità comune, formando la massa critica necessaria. Alle ragioni storiche che ne tratteggiano un'identità in buona misura omogenea e che risalgono alla formazione di quel "triangolo industriale" protagonista della prima industrializzazione del paese, si aggiungerebbe l'esistenza molteplici vocazioni ed eccellenze che potrebbero essere sviluppate in modo complementare in un progetto strategico integrato.

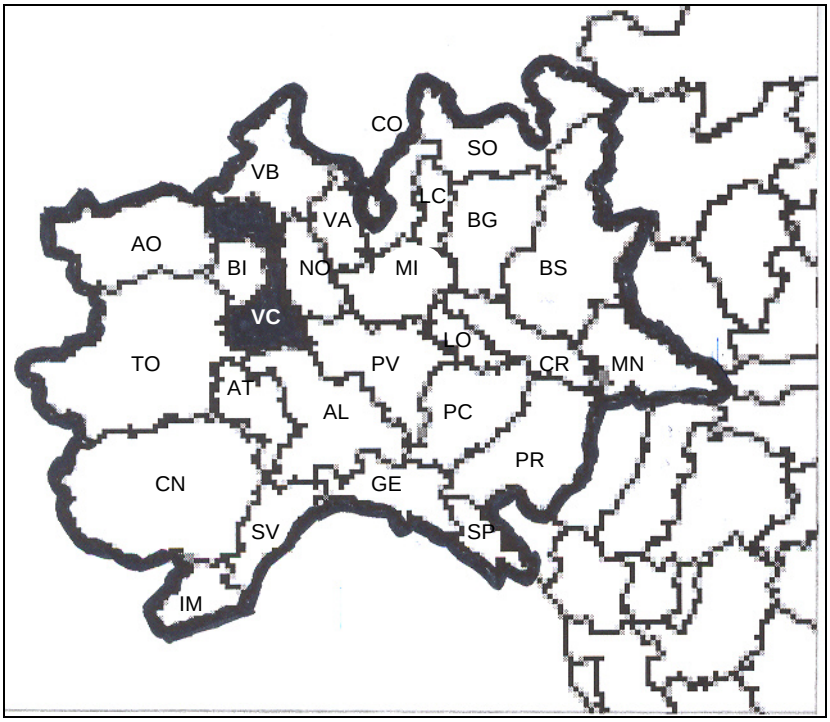
Accanto ai diffusi elementi di inadeguatezza e di freno che nel complesso sono rilevabili per l'intero sistema-Italia, il Nord-Ovest presenta non trascurabili punti di forza: accanto alla *urban region* milanese, già inserita nel "cuore economico" dell'Europa e polo di grande forza commerciale e proiezione internazionale, vi sono Torino, che dimostra una struttura industriale ancora rilevante e dalla notevole capacità reattiva, e Genova, crocevia intercontinentale della mobilità delle merci. Le tre aree metropolitane esprimono inoltre eccellenze in campo economico, formativo e della ricerca, con punte di apprezzabile riqualificazione urbana. L'intera area occupa una posizione importante per lo sviluppo delle infrastrutture di mobilità sia all'interno del contesto europeo, sia per il collegamento tra l'area

del Mediterraneo e l'Europa. Nel settore agricolo e agroalimentare il Nord-Ovest esprime eccellenze di livello qualitativo mondiale, specie in riferimento al vasto mercato dei prodotti tipici, e tutto questo sempre più è visto in collegamento con un'originale dotazione di risorse ambientali, paesaggistiche e culturali. L'imprenditorialità diffusa, che ha una sua espressione tuttora significativa nei distretti produttivi particolarmente densi nell'asse pedemontano, completa il quadro del potenziale economico della macro-area.

Se si valuta la collocazione della provincia di Vercelli all'interno della macro-area del Nord-Ovest, il dato fondamentale è la localizzazione geografica intermedia tra le due aree metropolitane di Torino e Milano, particolarmente evidente per la parte meridionale del suo territorio. Ma rimanendo agli aspetti più facilmente osservabili, quelli di tipo spaziale, possono essere richiamati altri dati:

- la vicinanza a Novara, polo interregionale in pieno sviluppo per quanto riguarda le infrastrutture di mobilità e logistica;
- la contiguità con l'area della provincia di Pavia per la piattaforma agricola del riso;
- l'inclusione di parte del territorio nel bacino ambientale e paesaggistico del Monte Rosa,
- l'esistenza di infrastrutture di collegamento diretto con Genova sia sotto l'aspetto autostradale che ferroviario;
- il fatto di rappresentare una variante nell'ambito della direttrice trasportistica Genova-Rotterdam;
- il fatto di costituire il punto di raccordo tra gli assi infrastrutturali est-ovest e sud-nord, da una parte, e una potenziale direttrice trasportistica verso Ivrea-Aosta-Monte Bianco e verso il Gran San Bernardo, dall'altra;
- la posizione favorevole all'insediamento di basi logistiche a diretto servizio delle strutture produttive della fascia pedemontana piemontese.

Figura 9
LA PROVINCIA DI VERCELLI NELLA MACRO-AREA DEL NORD-OVEST



L'area vercellese può collegarsi ad una progettualità di macro-area grazie alla notevole facilità di accesso alle aree metropolitane torinese e milanese, trasformando in un prevalente vantaggio ciò che per molti versi ha fin qui rappresentato una penalizzazione: il subire l'attrazione gravitazionale dei due grandi poli urbani. Sempre in riferimento a tale condizione di "terra di mezzo", può essere motivo di inserimento nei piani del Nord-Ovest la caratterizzazione di area dotata di ampi spazi rurali poco congestionati e largamente vivibili. Per quanto riguarda la localizzazione di strutture per l'alta formazione e per la ricerca, così come per la produzione di cultura e l'offerta di eventi culturali, il Vercellese dispone di risorse che lo pongono in posizione potenzialmente complementare rispetto ai due poli metropolitani.

Il territorio vercellese e valsesiano non può che scorgere un'ulteriore opportunità nel divenire parte attiva di una progettualità strategica coordinata a livello di macro-area ed il fatto stesso di parteciparvi è da ritenersi un elemento di vantaggio. In particolare, lo è per l'inserimento nella rete delle infrastrutture per la mobilità interregionale, per la crescita e la qualificazione delle strutture formative già esistenti, per la valorizzazione della già importante "cifra" del patrimonio culturale locale. L'accesso dell'economia provinciale al circuito dell'innovazione e della conoscenza può avvenire più facilmente in un contesto attivo di macro-area.

Come si è accennato, per impulso delle tre maggiori province del Nord-Ovest, dapprima Genova e quindi Torino e Milano, è stato avviato a partire dal 2005 il progetto *Nord-Ovest. Province in rete*, allo scopo di costruire un ambito di progettualità strategica funzionale alla formazione di un'area di sviluppo integrato e con l'obiettivo ravvicinato di dare vita ad una "Fondazione del Nord-Ovest".[32] All'iniziativa, aperta a soggetti diversi, partecipano in primo luogo le amministrazioni provinciali piemontesi, lombarde e liguri, con l'adesione anche delle Province emiliano-romagnole di Piacenza e di Parma. L'avvio delle attività vede all'ordine del giorno la costruzione di dossier conoscitivi, analitici e progettuali su tematiche quali i modelli di sviluppo locali, l'università e i saperi, le infrastrutture e le reti di mobilità. La Provincia di Vercelli, che fin dalle origini della sua attuale configurazione aveva visto nell'inserimento in sistemi policentrici un'essenziale leva per il proprio sviluppo, è impegnata a fornire il proprio contributo alla costruzione della macro-area del Nord-Ovest italiano.

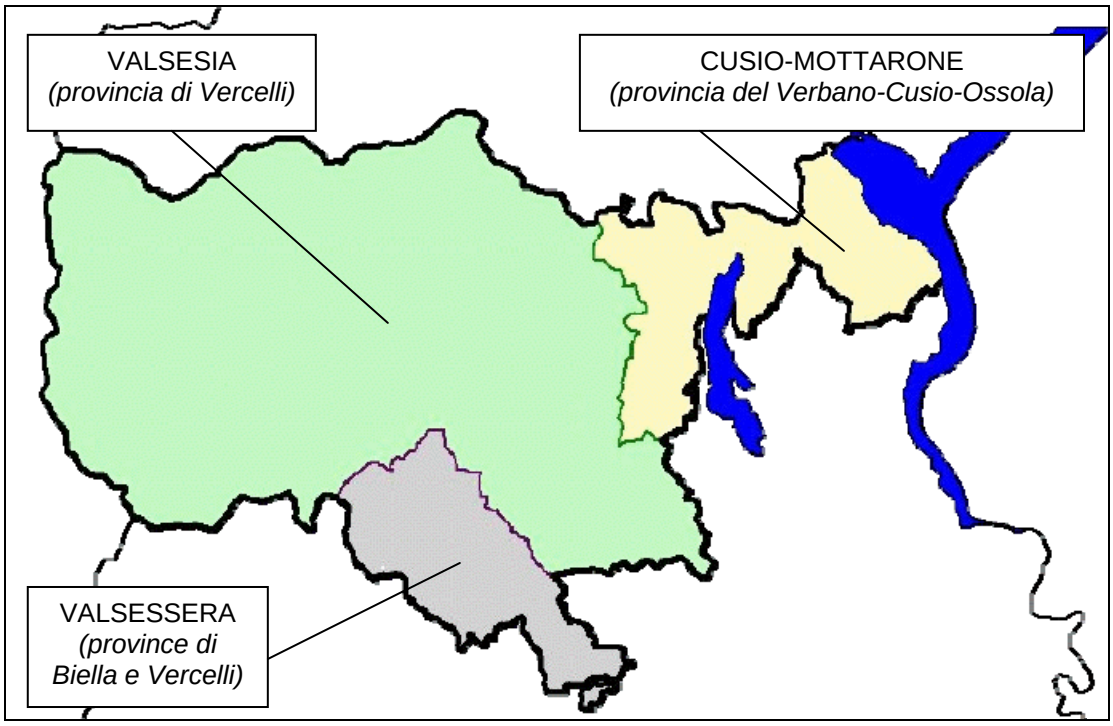
17. Dalle Valli del Rosa nuove geometrie per lo sviluppo montano

Il territorio della provincia di Vercelli, nella sua componente settentrionale, è parte di due ambiti spaziali sovra-provinciali che concorrono a definire il variegato quadro delle politiche di sviluppo dell'arco alpino: si tratta, da un lato, dell'area delle Valli del Rosa e dall'altro dello Spazio del Monte Rosa e del Cervino.

La società pubblica Valli del Rosa-UP, con sede a Varallo, riunisce le Comunità Montane Valsesia, Valsessera e Cusio-Mottarone, oltre a comprendere nella sua compagine sociale le Camere di Commercio di Vercelli, di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola.[33] Il suo territorio di immediato riferimento si estende attraverso le tre province e le attività svolte, oltre alla promozione ed al coordinamento di progetti di sviluppo locale, comprendono funzioni di "ufficio di piano" rivolte all'approfondimento delle opportunità di crescita e di integrazione della realtà interessata.

L'*area delle Valli del Rosa* si propone come ambito di collaborazione istituzionale e progettuale tra gli attori locali, ambito identificato con uno spazio specifico per la costruzione di politiche di sviluppo integrate. Gli elementi di progettualità che si affermano e si integrano su base interprovinciale – diversi per tipologia e per campi di applicazione – concorrono a creare e a rafforzare le opportunità di sviluppo per il territorio. L'area delle Valli del Rosa rappresenta quindi al tempo stesso una prospettiva di integrazione territoriale e un motivo di proiezione della provincia di Vercelli oltre i suoi confini amministrativi, questa volta dovuto interamente alla sua componente valsesiana.

Figura 10
L'AREA DELLE VALLI DEL ROSA



(adattamento dal sito www.vallidelrosa.it)

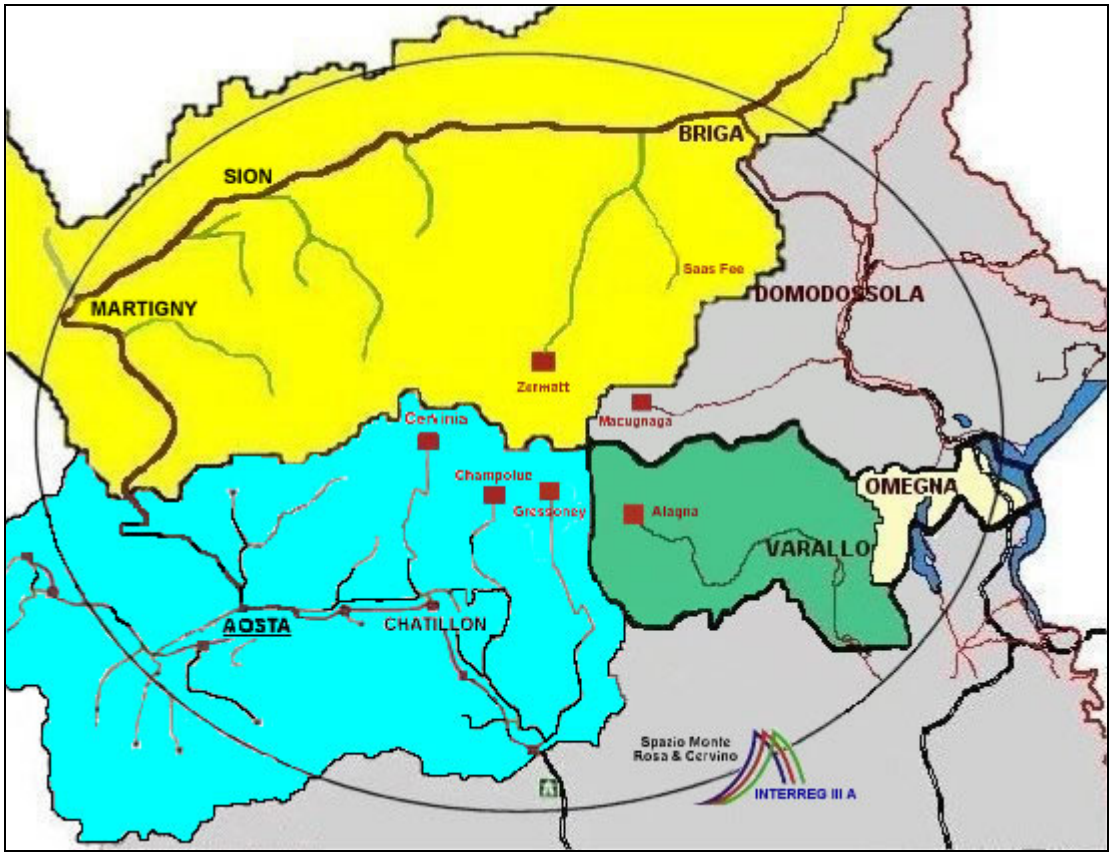
Inoltre, nel quadro dell'iniziativa comunitaria Interreg Italia-Svizzera, Valli del Rosa-UP si trova impegnata nella costruzione dello *Spazio Monte Rosa & Cervino* (SMR&C): quest'ultimo va considerato come un ulteriore ambito di integrazione territoriale della realtà provinciale vercellese.[34] Qui l'obiettivo è "costruire una forma originale di rappresentanza socio-politica, unitaria e molto partecipata all'interno, capace di farsi ascoltare e riconoscere all'esterno; in grado cioè di esprimere concretamente una propria proposta identitaria e forza attrattiva di livello europeo". E' esplicito l'intento di definire ed attivare una strategia comune alle aree locali presenti nel territorio considerato al fine di individuare le priorità condivisibili ed integrare le diverse iniziative locali. L'avvio dell'iniziativa si è concretizzato in una campagna di eventi pubblici e di momenti di sensibilizzazione – indispensabile come punto di partenza in una realtà transfrontaliera in cui si parlano tre lingue – su tematiche quali la salvaguardia dell'ambiente, l'identità e il patrimonio culturale, un sistema turistico fondato sulle specificità del Monte Rosa e sul rapporto tra monti e laghi, la valorizzazione dell'artigianato e dell'enogastronomia, i sistemi dei servizi alla popolazione, dell'istruzione e delle infrastrutture.

Scenario dell'iniziativa sono i territori innervati dalla catena del Monte Rosa e del Cervino, dal passo del Sempione al colle del Gran San Bernardo, che presentano una forte omogeneità morfologica e naturalistica, con tratti storico-culturali comuni, tanto da giustificare l'individuazione di uno spazio geografico specifico e distinto da quello imperniato sul Monte Bianco. Tra i versanti del Vallese svizzero, valdostano e piemontese è proprio quest'ultimo a mostrare le maggiori difficoltà di tipo socio-economico e a denunciare una mancanza di presidio nelle zone vallive minori.

Tra i *partner* del progetto SMR&C vi sono, oltre alla Regione vallesana Brig-Aletsch, tre Comunità Montane della provincia del Verbano-Cusio-Ossola, tre della Valle d'Aosta, più la Comunità Montana Valsesia e la Comunità Montana Valsessera, entrambe territorialmente connesse alla provincia di Vercelli.

Considerate le finalità di integrazione interregionale e transfrontaliera, l'interesse progettuale che si viene a creare per il territorio provinciale vercellese è significativa, specie se l'iniziativa metterà in luce prospettive di collaborazione stabile tra le aree interessate. In particolare, il successo delle politiche di collaborazione nello spazio interessato potrebbe agevolare la ricerca di un modello di sviluppo sostenibile ed equilibrato per una "economia di quota mille" che sappia anche esprimere adeguati contenuti di vitalità e di innovazione. La duplice geometria dell'ambito di cooperazione territoriale che vede nella Valsesia un autorevole promotore o comunque un protagonista primario – configurata dall' *area delle Valli del Rosa* e dallo *Spazio Monte Rosa & Cervino* – esprime caratteristiche che vanno oltre l'iniziativa dedicata a rafforzare il settore turistico e tende ad investire i temi di fondo dello sviluppo socio-economico locale; come tale va considerata una componente di rilevo dell'assetto territoriale per l'intera provincia di Vercelli.

Figura 11
LO "SPAZIO MONTE ROSA & CERVINO" (SMR&C)



(dal sito www.vallidelrosa.it)

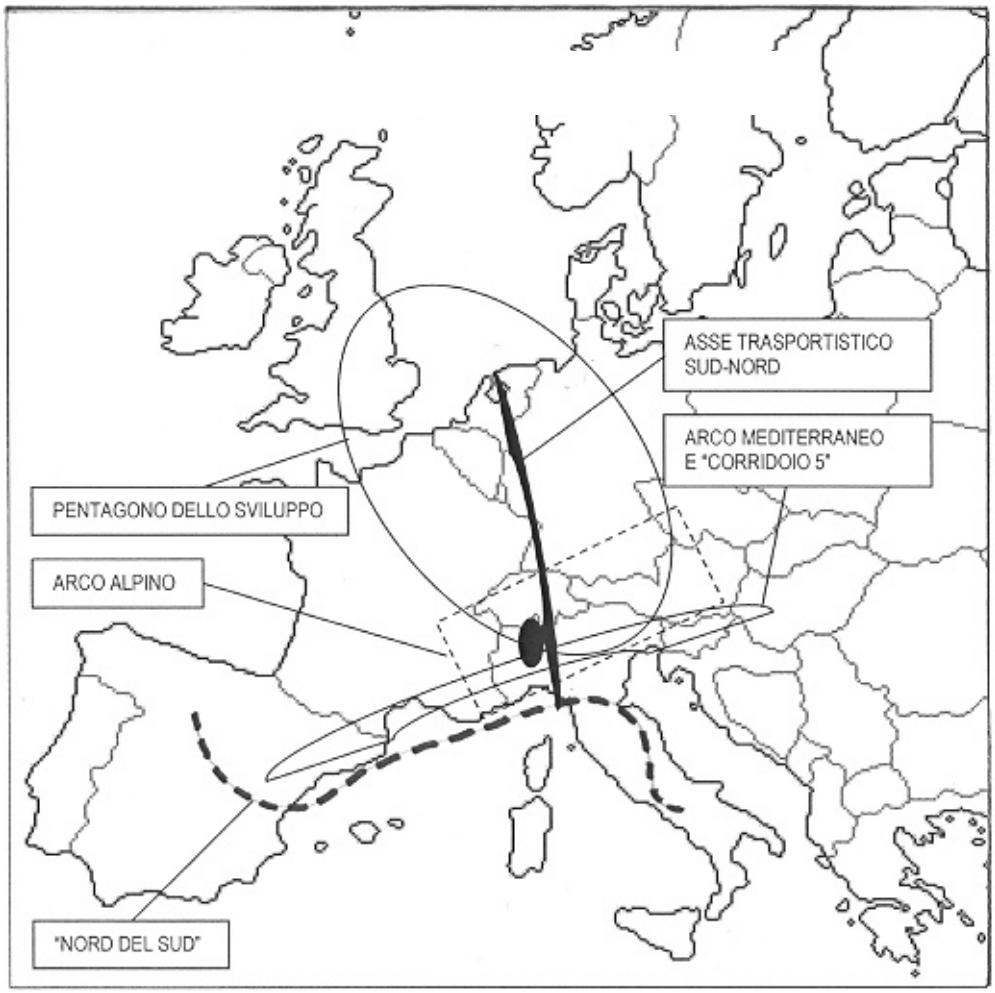
18. Un contesto di "aree forti"

Già in passato si è tentato di inquadrare la provincia di Vercelli in una dimensione definibile come "spazio europeo" e si è visto come tale esercizio lasci intravedere una collocazione territoriale complessivamente favorevole. Innanzitutto, ci si rende conto che il territorio provinciale si trova nelle immediate adiacenze di quella parte del continente definita come *pentagono dello sviluppo*, ritenuta la maggiore area trainante d'Europa, sede delle più

consistenti potenzialità economiche. Quest'area sarebbe compresa tra Parigi, Londra, Amburgo, Monaco di Baviera e Milano.[35]

Un'altra area con forti caratteristiche dinamiche, a lungo considerata l'unica a poter rivaleggiare con il "pentagono" come capacità trainante, è stata individuata dell'*arco mediterraneo*, disposto su un asse che da Barcellona si svilupperebbe fino alla Slovenia, attraversando il sud della Francia, la Liguria e tutta la pianura padana. Questa ipotesi, che per un certo tempo è stata abbandonata dagli analisti europei a favore di altre più complesse, va ripresa seriamente in considerazione poiché si trova a coincidere con la direttrice trasportistica definita "corridoio 5": il collegamento Lisbona-Kiev. La provincia di Vercelli si trova pienamente inserita in quest'area di sviluppo.

Figura 12
LA PROVINCIA DI VERCELLI NELLO SPAZIO EUROPEO:
UNA RAPPRESENTAZIONE SINTETICA



Anche come varianti dell'originaria ipotesi dell'arco mediterraneo, sono emerse negli anni scorsi almeno altre due raffigurazioni. Da un lato, sarebbe stata individuata un'area che, come continuazione della linea Madrid-Barcellona-costa mediterranea francese, si spingerebbe verso la dorsale adriatica del nostro paese fino a Roma, vedendosi attribuito l'appellativo di *"nord del sud"* dell'Europa e caratterizzandosi per una rapida crescita di attività ad alta o medio-alta tecnologia.[36] Dall'altro, è stata prodotta l'immagine dell'*arco alpino*, un'ampia area

transnazionale tra Francia, Italia, Svizzera, Germania ed Austria, con forti relazioni a livello globale e consistenti propensioni all'innovazione.[37] Assieme a tutto il resto del Piemonte ed alla limitrofa Lombardia, la provincia di Vercelli risulta parte integrante anche di quest'ultima area, mentre si colloca in posizione molto vicina alla linea che corre lungo il "nord del sud".

Ad influire sulla qualità del posizionamento geografico della provincia di Vercelli nel quadro europeo è anche la collocazione rispetto ad almeno due "direttrici" di intervento comunitario per lo sviluppo delle infrastrutture di mobilità delle persone e delle merci. Queste sono, per un verso, la ben nota linea di collegamento ovest-est che dovrebbe collegare Lisbona a Kiev e, per l'altro, la linea di collegamento sud-nord che dovrebbe collegare Genova ai porti di Rotterdam ed Anversa. Quest'ultima dovrebbe poggiare su collegamenti sia ferroviari che autostradali ed avrebbe una particolare rilevanza dal punto di vista della localizzazione dei servizi di logistica.

Come più volte accennato, il territorio provinciale viene attraversato longitudinalmente, nella sua area meridionale, dalla prima di queste due direttrici, non interessando però direttamente il capoluogo, bensì il nodo di Santhià. Per quanto riguarda la direttrice sud-nord, la parte vercellese del territorio si trova collocata in modo immediatamente adiacente al tracciato ferroviario che corre da Alessandria a Novara, mentre viene attraversata dal percorso autostradale, al quale è collegata all'altezza del casello di Vercelli Est; più oltre, all'altezza del casello di Romagnano Sesia, l'autostrada finisce per interessare anche l'area valsesiana.

Di rilievo è anche l'osservazione che, con l'avvento dell'Europa a 25, il *centroide fisico* – cioè il baricentro territoriale dell'Unione appositamente misurato in senso spaziale – si è considerevolmente spostato in direzione nord-est e si trova in prossimità di Berlino, mentre in origine era molto più vicino a Vercelli, nel Rhône-Alpes francese. Questo potrebbe far pensare ad una maggiore caratterizzazione "periferica" del nostro territorio, almeno sotto il profilo strettamente geografico. Il *centroide economico*, invece, si è spostato molto poco, rimanendo ancorato all'area di confine tra Francia e Germania.[38]

19. Quale collocazione fra i modelli territoriali europei

Negli anni successivi alla metà degli anni Novanta, l'indagine di Bruxelles ha iniziato a soffermarsi su tematismi più articolati rispetto alla costruzione di immagini evidenziabili con la mappatura socioeconomica del territorio dell'Unione. Tra gli aspetti su cui è cresciuta l'attenzione vi sono l'organizzazione dello spazio delle diverse aree europee, il grado di policentrismo e il rapporto tra aree urbane e aree rurali. E' via via maturata la convinzione che la presenza in un certo territorio di una pluralità di centri attivi tra loro collegati rappresenti una condizione favorevole per uno sviluppo diffuso, parallelamente allo stabilirsi di rapporti di complementarietà tra aree urbane e aree rurali.

Lo *Study Programme on European Spatial Planning*, del 1999-2000, collocava la provincia di Vercelli tra le aree ad alta intensità policentrica collegate ad aree metropolitane. Al tempo stesso, la nostra provincia veniva ricompresa nella classificazione di "area rurale sotto l'influenza metropolitana", tra la provincia di Milano, definita "regione dominata da grandi metropoli", e la provincia di Torino, inclusa tra le "regioni policentriche con alte densità urbane e regionali".[39]

Queste valutazioni ci portano a ritenere che al territorio provinciale possano essere attribuite almeno tre caratteristiche:

- quella di essere un'area dai connotati prevalentemente rurali, se visto attraverso i parametri utilizzati per analizzare la complessiva realtà territoriale comunitaria;
- quella di essere inserito in un contesto caratterizzato dalla presenza di più centri capaci di un ruolo attivo a livello locale-regionale;
- quella di trovarsi a stretto contatto con poli gravitazionali di tipo metropolitano e di essere condizionato dalla loro influenza.

Sono state formulate alcune valutazioni in merito al ruolo più o meno forte che il Piemonte – inteso come "sistema urbano di integrazione economica" di rango mondiale – può svolgere in futuro nello spazio europeo. Un'ipotesi è il Piemonte si comporti come area "*relais*" rispetto agli impulsi ricevuti dal confinante "pentagono dello sviluppo", cioè che si limiti a riflettere le dinamiche in atto nella vicina "area forte" dell'Europa, non andando però al di là del ruolo di area prevalentemente "di transito" con la Francia meridionale ed in generale con l'ovest del continente. Un'altra ipotesi è che accresca la sua capacità dinamica e la sua autonomia, divenendo motore di un'integrazione che in primo luogo coinvolga la Liguria, il Paca (Provence-Alpes-Côte d'Azur) e il Rhône-Alpes, come parte di una più vasta area di sviluppo europeo che andrebbe da Montpellier a Trieste. Una terza ipotesi è che l'area del "pentagono" si dilati progressivamente, finendo per inglobare anche il Piemonte, che in tal modo si avvantaggerebbe comunque dal fatto di divenire parte del sistema di relazioni dell'area "forte".[40]

Per molti versi, le aree che compongono il Piemonte orientale sembrano più favorite dalle possibili dinamiche di integrazione spaziale in Europa e ciò dipende in parte dalla prossimità con l'area del "pentagono" ed in parte dalla prospettiva di divenire scenario dello svilupparsi di ben due assi trasportistici strategici per l'economia dell'Unione Europea. Il Piemonte orientale è inoltre nelle condizioni di trarre vantaggio dalle politiche comunitarie basate su criteri come la centralità dello sviluppo locale, il policentrismo e la complementarietà tra aree urbane e rurali, criteri destinati ad avere grande rilievo nella programmazione degli investimenti.

20. Connessioni interregionali e assi strategici

Le relazioni che determinano il posizionamento della provincia di Vercelli nello spazio interregionale dell'Italia del Nord appaiono principalmente definite dall'assetto delle grandi infrastrutture di comunicazione, già esistenti o in via di realizzazione.

Tenendo conto delle opere previste dalla "legge-obiettivo" del 2001 per le grandi infrastrutture e degli altri provvedimenti previsionali a carattere nazionale, si può rilevare come, sull'asse est-ovest, le realizzazioni che più direttamente interessano la provincia siano rappresentate dall'alta capacità ferroviaria sul corridoio padano, dal miglioramento del valico del Fréjus e dal potenziamento del collegamento ferroviario Ventimiglia-Genova-Milano-Novara (quest'ultimo è da intendersi in parte come variante del "corridoio 5" e in parte come struttura al servizio del traffico merci da sud a nord).[41] Tali interventi ampliano le possibilità di inserimento della parte sud della provincia di Vercelli nelle relazioni tra il polo torinese, il Rhône-Alpes, il Paca e le restanti aree meridionali della Francia da una parte e la Lombardia e il Nord-Est italiano dall'altra.

Prendendo in considerazione l'asse di collegamento sud-nord, assumono importanza il potenziamento del valico del Sempione e del collegamento ferroviario Genova-Alessandria-Mortara-Novara, come pure dell'*hub* interportuale di Novara all'intersezione delle due grandi direttrici trasportistiche. Un'altra opera che indirettamente può avere un'influenza sulla nostra provincia è il "terzo valico" ferroviario tra Genova-Voltri e Novi Ligure, destinato a fluidificare l'instradamento delle merci dai porti di Genova e Savona verso gli apparati retroportuali alessandrino e novarese. Questo asse infrastrutturale agevola il collegamento tra la provincia di Vercelli, la Liguria, il Verbano-Cusio-Ossola ed i territori centroeuropei al di là del passo del Sempione.

Il quadro connettivo vede una sua importante componente nella pedemontana piemontese, che dal territorio biellese dovrebbe raggiungere Romagnano Sesia, dopo aver attraversato il Gattinarese. Allo stato attuale, l'opera si inquadra in una dimensione regionale, rivolta a conseguire un significativo miglioramento delle condizioni di accessibilità da e per le zone del Piemonte poste immediatamente a valle dell'arco alpino. In prospettiva, il tracciato piemontese si collega con Malpensa e l'ambito pedemontano lombardo.

Figura 13
LA COLLOCAZIONE DELLA PROVINCIA DI VERCELLI
RISPETTO AGLI ASSI STRATEGICI EUROPEI

(da *Osservatorio regionale sulle infrastrutture di mobilità*, Secondo rapporto annuale 2005)

La provincia di Vercelli, in stretta connessione con quella novarese, trova importanti motivi di interrelazione con la Lombardia in riferimento all'aeroporto di Malpensa e alla nuova sede della Fiera di Milano a Rho-Pero. La parte meridionale della provincia, inoltre, condivide con Novara, Pavia e Milano la piattaforma italiana del riso.

In ambito nazionale, la provincia di Vercelli si classificherebbe tra le aree meno periferiche rispetto all'Europa e potrebbe contare su un grado di connettività abbastanza alto se confrontato con la situazione media italiana. In Piemonte, solo la provincia di Alessandria potrebbe collocarsi in una classe di potenziale di connettività più elevata, vantaggio questo condiviso con la maggior parte delle province lombarde ed emiliane. Sempre su scala europea, Vercelli si attesterebbe su un livello medio per quanto riguarda l'accessibilità aerea e multimodale: è possibile che, con l'entrata in funzione dei nuovi sistemi infrastrutturali, la nostra provincia possa nel prossimo futuro vedere migliorato il proprio posizionamento.[42]

In generale, si può affermare che la provincia di Vercelli veda sviluppate le sue connessioni spaziali interregionali prevalentemente nell'ambito del quadrante Nord-Ovest del paese, ma con importanti connessioni internazionali verso ovest (Francia meridionale, Spagna, Portogallo) e verso Nord (Svizzera, fascia di confine tra Germania e Francia, Olanda-Belgio). La provincia appare decisamente avvantaggiata dallo sviluppo delle più importanti infrastrutture nelle altre aree del Nord-Ovest, sia piemontesi che extraregionali.

21. Spazio mediterraneo, logistica e prospettive provinciali

Le relazioni tra la provincia di Vercelli e lo spazio mediterraneo trovano inquadramento nell'ambito dell'area del "Medocc" (Mediterraneo occidentale), divenuta oggetto di specifiche politiche transnazionali di sviluppo e di programmi di intervento dell'Unione Europea. Il Piemonte fa parte del Medocc assieme ad altre 24 regioni europee – appartenenti a Italia, Francia, Spagna e Portogallo – e alla Tunisia.

Le connessioni sistemiche della nostra provincia da e per quest'area appaiono determinate, anche in questo caso, dal transito delle merci e dall'organizzazione logistica. Negli ultimi anni, i volumi delle movimentazioni delle merci nel Mediterraneo sono cresciuti ad un ritmo più sostenuto rispetto a quanto riscontrato per il Mare del Nord. Inoltre, il grosso dei traffici mediterranei è concentrato nel Mediterraneo occidentale, dotato di maggiori infrastrutture rispetto alla parte orientale.

La più volte ricordata vicinanza del territorio provinciale al *dry channel* (via di collegamento terrestre) tra Genova e Rotterdam determina l'inclusione dell'area mediterranea tra le dimensioni spaziali di riferimento per la provincia di Vercelli. Gli interporti di Arquata Scrivia e soprattutto di Novara rivestono notevole significatività per l'assetto economico vercellese, oltre al vasto apparato retroportuale esistente (*dry port*) e in via di potenziamento nella provincia alessandrina. Il ruolo della logistica integrata va assumendo sempre maggiore importanza ed è in grado di condizionare e modellare l'assetto di processi produttivi, filiere merceologiche, scelte insediative, territori.[43]

A tale riguardo e per meglio comprendere la reale rilevanza delle implicazioni logistiche per la nostra provincia, è opportuno fare alcune considerazioni:

- L'orientamento della Regione Piemonte consiste nel favorire la creazione di un sistema logistico regionale incentrato sull'ulteriore sviluppo di quattro poli: l'interporto Sito di Orbassano, il CIM (Centro Interportuale Merci) di Novara, l'interporto di Rivalta Scrivia (ma in provincia di Alessandria, oltre al già operante interporto di Arquata Scrivia, sarebbe localizzato almeno un altro progetto di grande portata: la piattaforma logistica del capoluogo provinciale) ed il "polo logistico integrato" da realizzarsi nel Cuneese. Da fonti regionali, si è appreso che la provincia di Vercelli sarebbe la quarta in Piemonte come volume di attività logistica svolta: le prime tre in graduatoria sarebbero nell'ordine Novara, Torino ed Alessandria, mentre Vercelli seguirebbe, con il 10-12% dell'attività totale, a non grande distanza da quest'ultima. E' chiaro che, qualora confermato, questo dato rivelerebbe un oggettivo spazio per un ruolo non irrilevante della provincia di Vercelli nell'articolazione dei servizi logistici della regione.
- Le analisi che descrivono l'asse di collegamento ferroviario tra Genova e il Sempione fanno riferimento al tracciato Genova-Alessandria-Mortara-Novara oppure alla variante Genova-Alessandria-Casale Monferrato-Mortara-Novara. Il collegamento Genova-Alessandria-Casale Monferrato-Vercelli-Novara rappresenta un potenziale percorso complementare, più vicino all'autostrada A26 e con una possibile proiezione verso la Valle d'Aosta.
- Se torniamo all'ipotesi progettuale rappresentata dal collegamento ferroviario Santhià-Aosta-Martigny, trattata dalla Provincia di Vercelli assieme ad altri *partner* istituzionali nell'ambito della "Comunità internazionale del Traforo ferroviario del Gran San Bernardo" e del "Forum transfrontaliero del Monte Bianco", ci rendiamo conto di come tale direttrice

possa proiettarsi verso il Centro Europa attraverso la Svizzera occidentale. Un simile collegamento potrebbe dare risposte valide ad una non secondaria domanda di mobilità di persone e merci espressa da aree (Canavese, Valle d'Aosta) in cui esistono ampi margini di miglioramento, ponendosi come percorso complementare a quelli del Sempione e del Gottardo. Inoltre, potrebbe contare sulla possibile connessione con la linea ad alta velocità a Santhià ed aprire spazi per l'ulteriore sviluppo di attività logistiche nella provincia di Vercelli.

Note

1 Secondo i dati diffusi dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) nell'aprile 2005.

2 ISTAT, *Rapporto annuale 2006*: stime del FMI.

3 ISTAT, *Rapporto annuale 2006*.

4 ISTAT, *Rapporto annuale 2006*.

5 ISTAT, *Rapporto annuale 2006*.

6 ISTAT, Medie annuali tratte dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

7 ISTAT, *Rapporto annuale 2006*.

8 Bollettino economico della Banca d'Italia, elaborazione su dati ISTAT.

9 Bollettino economico della Banca d'Italia, elaborazione su dati ISTAT.

10 IRES Piemonte, *Piemonte Economico Sociale 2005*.

11 ISTAT, Indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

12 Unioncamere Piemonte, *Piemonte congiuntura*.

13 Unioncamere Piemonte, *Piemonte congiuntura*.

14 Elaborazioni dell'Ufficio Studi e Statistica, Controllo di Gestione della Provincia di Vercelli (d'ora in poi USSCG) su dati forniti dall'Ufficio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta dell'ISTAT.

15 Dati ISTAT-Unioncamere, riportati in IRES Piemonte, *Piemonte Economico Sociale 2004.*

16 ISTAT, Medie annuali tratte dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

17 Elaborazioni USSCG su dati provenienti dai Centri per l'Impiego della Provincia di Vercelli.

18 Elaborazioni su dati INPS dell'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro (ORML), Regione Piemonte.

19 Elaborazioni USSCG su dati forniti dall'Ufficio Interregionale Piemonte-Valle d'Aosta dell'ISTAT.

20 ISTAT, Medie annuali tratte dall'indagine trimestrale sulle forze di lavoro.

21 Provincia di Vercelli, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale*, 2005, *Relazione illustrativa*.

22 Provincia di Vercelli, *RUPAR 2 per la provincia di Vercelli, Progetto di massima* (28 marzo 2006).

23 Cfr. i contenuti del sito internet www.progettoretiecologiche.it.

24 Documentazione informativa fornita dal Settore Tutela ambientale della Provincia di Vercelli.

25 Cfr. IRES Piemonte, *Relazione sulla situazione economica sociale e territoriale del Piemonte 1995*.

26 Sito internet www.unipmn.it.

27 Sito internet www.unipmn.it.

28 Sito internet www.univer.polito.it.

29 Regione Piemonte, Assessorato alle Politiche territoriali, *Per un nuovo piano territoriale regionale. Documento programmatico*, dicembre 2005.

30 Regione Piemonte, Assessorato all'Urbanistica, Pianificazione territoriale e dell'area metropolitana, Edilizia residenziale, Direzione Pianificazione e Gestione urbanistica *I caratteri culturali del territorio piemontese* (Quaderni della pianificazione n.18), dicembre 2004 e M.Maggi, *Scenari al 2010: analisi dei territori* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/5*).

31 Cfr. G. Russo (a cura di), *TorinoMilano2010* (ottobre 2004).

32 Sito internet www.provincenordovest.it.

33 Sito internet www.vallidelrosa.it.

34 Cfr. sito internet www.vallidelrosa.it.

35 Cfr. Unione Europea (Comitato di sviluppo territoriale), *Schema di sviluppo dello spazio europeo. Verso uno sviluppo territoriale equilibrato e sostenibile dell'Unione Europea* (1999).

36 Cfr. G. Dematteis, C. Rossignolo, *Il Piemonte nello spazio europeo* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/1*).

37 Cfr. Unione Europea (DG XVI), *Europa 2000+. Cooperazione per l'assetto del territorio europeo* (1995).

38 G. Dematteis, C. Rossignolo, *Il Piemonte nello spazio europeo* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/1*).

39 Cfr. Aa.Vv. *Study Programme on European Spatial Planning* (2000).

40 Cfr. G. Dematteis, C. Rossignolo, *Il Piemonte nello spazio europeo* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/1*).

41 Cfr. C. Salone, *Il Piemonte nella macroregione padana* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/2*).

42 Cfr. C. Salone, *Il Piemonte nella macroregione padana* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/2*).

43 Cfr. M. Bagliani, C. Bargero, F. Ferlaino, F.S. Rota, *Il Piemonte e lo spazio mediterraneo* (*Scenari per il Piemonte del Duemila. Secondo rapporto triennale. Irescenari 2004/8*).